

La partita continua Come la produzione



Dopo l'uccisione
di Vincenzo Paparella
la squadra mobile
interroga 150 persone.

Sembra che da
questi Interrogatori
sia uscita
l'identificazione
dello sparatore:
è un giovane
di venti anni

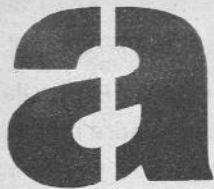
□ pag. 3 e 12

La partita continua

lotta

Al 6° giorno di digiuno rimangono in due i licenziati FIAT

Franco Iaonnis, ricoverato in ospedale. Oggi conferenza-stampa alle 13,30, davanti alla porta 12 della FIAT Rivalta ● a pagina 4



1 Piperno precisa gli incontri coi socialisti e i rapporti con la Conforto

Nel secondo interrogatorio si è rifiutato di rispondere alle contestazioni non riguardanti il caso Moro.

1 Roma, 29 - «Ha mentito, per la sua posizione di imputata timorosa di vedersi incriminata da 46 capi di accusa» (quelli contestati per il rapimento Moro). Così ha risposto Franco Piperno ai giudici Francesco Amato e Guido Guasco, recatisi ieri mattina nel carcere di Rebibbia per il secondo interrogatorio del professore di fisica incriminato per il sequestro e l'omicidio Moro. Durante l'interrogatorio, durato circa 5 ore, i giudici hanno chiesto a Piperno di chiarire e particolareggiare i suoi rapporti con Giuliana Conforto; quelli con Morucci e Faranda: gli incontri durante il sequestro Moro con i parlamentari del PSL. A tutte queste domande Franco Piperno ha risposto con molta calma e sicurezza, soltanto quando i giudici gli rivolgevano domande non pertinenti ai due capi di imputazione per i quali è stata concessa la sua estradizione da Parigi. Piperno si è rifiutato di rispondere.

Su Giuliana Conforto Piperno ha asserito di averla frequentata soltanto fino al '70, cioè fino a quando entrambi lavoravano all'Istituto di ricerche del CNEN di Cosenza. Poi dall'epoca si sono rivisti una volta nel 1975, in casa della Conforto, era presente anche il marito della professoressa, Massimo Corbò, altri incontri non li ha mai avuti, solo qualche conversazione telefonica. Piperno quindi sulla telefonata di presentazione di Morucci e Faranda (Enrico e Gabriella, i nomi falsi dichiarati alla Conforto) ha continuato a definire «menzogne» le affermazioni fatte dalla donna, questo anche se esclude che possa aver avuto «motivi di accreditare» nei suoi confronti.

Piperno ha fornito anche delle indicazioni sui suoi spostamenti tra il 22 e il 25 marzo, giorni in cui sarebbe pervenuta la famosa telefonata di «presentazione» alla Conforto.

Per quanto riguarda invece i rapporti con Morucci e Faranda, l'ex dirigente di Potere Operaio ha dichiarato di non vederli entrambi rispettivamente dal '73 e dal '74.

Si è invece dilungato sui rapporti intrattenuti con il parlamentare socialista Claudio Signorile: «Ho avuto 3 incontri, tutti sollecitati da Signorile» ha detto Piperno. Il primo sarebbe avvenuto, secondo quanto dichiarato dal professore di Fisica, intorno al 29 o 30 aprile, cioè 4 o 5 giorni dopo l'ottavo comunicato delle Brigate Rosse (che chiedevano in cambio della liberazione di 13 loro compagni). Per tutti gli incontri Piperno ha asserito di essere stato interpellato da Signorile, in qualità esclusivamente di consulente, nient'altro di più. Il secondo incontro è successivo al 5 maggio (nono comunicato BR, nel quale si dava un ultimatum); in entrambi i casi Piperno, al quale veniva chiesto se l'ultimatum delle BR poteva essere interpretato come definitivo, consigliò di

tentare ancora qualcosa che poteva far mutare la situazione. Sul terzo incontro i giudici hanno sostenuto, in base ad altre informazioni, che la sollecitazione sia stata avanzata dall'imputato; Piperno del canto suo ha ribadito che l'iniziativa anche in quell'occasione fu presa da Signorile e che per dimostrarlo si è dichiarato disponibile anche ad un confronto con il parlamentare socialista.

Le contestazioni a cui Franco Piperno non ha voluto rispondere in quanto non relative ai due capi di imputazione per cui era stata concessa l'extradizione, riguardano appunti trovati nella sua agenda, su vecchie riunioni pubbliche di Potere Operaio e alcuni appunti di Giorgio Moroni (arrestato nel «blitz» di Dalla Chiesa a Genova, nel maggio scorso). Quindi l'interrogatorio è stato sospeso e rinviato per una terza tornata.

Sul giornale di domani una lettera di Toni Negri a Lotta Continua sul convegno.

2 Il decreto di legge sul contenimento dei consumi energetici che oggi va in discussione alla Camera è un insulto alla Costituzione, alla Giurisprudenza e al buon senso.

Come deputato non posso accettare che il governo faccia decreti tanto assurdi giuridicamente quanto dannosi. Questo decreto, oltre a provocare maggiori consumi di energia elettrica, ha un solo scopo: giustificare una rapina ai danni dei cittadini per consentire al governo un bottino di mille miliardi.

Preannuncio un'opposizione democratica al riguardo, ho ereditato opportuno ridicolizzare sin d'ora l'assurdità del decreto che stabilisce i «responsabili di caldaia» chiedono l'intervento del sindaco di Roma per quanto riguarda l'impianto di riscaldamento della Camera, che non rispetta la norma del decreto legge: Luigi Petroselli sindaco, Campidoglio, Roma. Decreto legge 14 settembre 1979 n. 438, avente forza di legge, impone esposizione orari

2 Responsabili di caldaia! In piedi

Un telegramma ridicolizza il decreto di legge sul contenimento energetico.

accensione impianti riscaldamento e definisce compito controllo amministrazione comunale tramite vigili urbani stop. Ti informo che impianto riscaldamento Camera dei Deputati est al di fuori di contro normativa citata Stop. Chiedo intervento et successivo rapporto al Prefetto.

Marcello Crivellini, deputato radicale

3 Raccolti da operai Siemens - Castelletto di Milano su inchiesta Sindona. Auguri a tutti voi per una verità e libertà di stampa che manca ormai da molto tempo sugli altri giornali 28.000; MARSALA: Ritondo

3 100.000 lire, ci augurano una vita lunghissima...

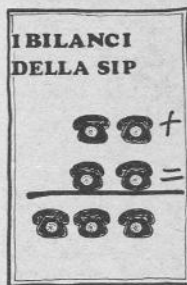
Ma per vivere ne devono arrivare di più.

Marcello 7.500; ME-STRE: Grifani Giorgio 20.000; SAVIGNO (BO): Tonelli Terzio 5.000 ROMA: Dei ferrovieri per un piccolo insieme 20 mila; TORINO: i due. Siamo di fede radicale, libertaria, non violenta, anarchica. auguriamo una vita lunghissima del giornale 20.000.

Totale 100.500

Tot. prec. 52.987.524

Tot. com. 53.088.024



Sono imputati Perrone (decaduto) e Nordio

SIP: riprende il processo per gli aumenti illegali del '75

Un operaio SIP licenziato ricorre al Pretore per disparità di trattamento con i dirigenti incriminati

una condanna ancora non definitiva (in «ossequio» all'art. 27 della Costituzione che considera innocenti tutti i cittadini sino al passaggio in giudicato della condanna) per un reato — solo tentato — che prevede pochi mesi di condanna; ma egli non si perde d'animo e si rivolge al Pretore del lavoro.

Così per uno strano e im-

prevedibile destino, mentre stavolta il Tribunale Penale (VII Sezione) processa la SIP per reati che prevedono la reclusione fino a cinque anni, e che sono stati consumati (almeno secondo il Giudice Istruttore) ai danni di 9 milioni di cittadini, domattina il Pretore del lavoro Maciocco processerà l'operaio «aspirante» ladro...

Ma cosa ha chiesto il Boccia al Pretore? Una cosa «rivoluzionaria» e, sembra, mai richiesta prima in un'aula di Giustizia: la revoca del licenziamento per la disparità di trattamento adottata dalla SIP nei suoi confronti rispetto ai 24 dirigenti e consiglieri della società plurincriminati e mai licenziati. Un ente pubblico come la SIP (concessionario di servizio pubblico) può usare due pesi e due misure? «Se io — ha scritto il Boccia nel ricorso — sono stato licenziato perché avrei dovuto introndarmi — secondo la SIP — nelle case degli utenti per impossessarmi di cose altrui — compromettendo la reputazione e gli interessi materiali della società», con i dirigenti SIP incriminati si sono introdotti — con l'emissione delle bollette — nelle case di 11 milioni di utenti (= 27 milioni circa di cittadini) sottraendo loro indebitamente circa 600 miliardi di lire e provocando grave danno — come scrive il Giudice nell'ordinanza di rinvio a giudizio di Perrone e Nordio. Presidente e Direttore Generale SIP — all'«economia pubblica... agli interessi della società... dei soci... e dei terzi» (utenti e organi pubblici)

Nella prima udienza dinanzi al Pretore il rappresentante legale della SIP, dott. Pietranera, di fronte all'umile richiesta dell'operaio di essere riassunto, ha detto che la società non poteva tenere nel suo seno un potenziale delinquente: cosa farà domani il Pretore?

Il telefono... la sua voce (4)

AGENZIA DI GROSSETO

- 2.2.1979 - Intervista del Direttore dell'«Agenzia al redattore locale del quotidiano "La Nazione" sul tema dello sviluppo telefonico nell'ambito della Provincia di Grosseto. Pubblicazione del relativo articolo in data 5.2.1979.
- 5.2.1979 - Visita del Direttore e del Capo Gestione Impianti al Procuratore Capo della Repubblica, al quale è stato rivolto l'invito a visitare i nostri impianti.
- 21.2.1979 - Visita del Direttore al nuovo Questore di Grosseto, al quale è stato rivolto l'invito a visitare i nostri impianti.

Siccome la brama di quattrin ha fatto, talvolta, fare il passo un po' più lungo del dovuto ai suoi dirigenti (sepolto ormai sotto numerosi processi penali per decine di ipotetici anni di galera) la SIP non disdegna di avere contatti con chi può essere chiamato da un momento all'altro a valutare le sue mafiate (o a indicargli quegli operai che si macchinano di gravi colpe).

Il tutto naturalmente con i soldi degli utenti... Stralciamo da un documento riservato SIP (Bollettino delle relazioni pubbliche), contenente informazioni circa gli inutili (oltre che nostri) miliardi spesi per abbellire la faccia dell'Azienda, l'attività svolta da una Agenzia SIP nel campo degli «interventi speciali personalizzati».

1 Quel razzo che ha unito romanisti e laziali

2 Non è stato un pareggio

Sarebbe stato identificato lo sparatore dell'Olimpico: un ventenne che lavora in un mercato rionale.

1 Avrebbe un'identità, un nome e un cognome la persona che domenica ha sparato il razzo che ha colpito mortalmente Vincenzo Paparelli, il tifoso ucciso allo stadio Olimpico prima dell'incontro Roma-Lazio.

L'identificazione sarebbe avvenuta dopo l'interrogatorio di oltre 150 persone che sono state ascoltate dalla polizia nella nottata fra domenica e lunedì. Secondo le indagini finora svolte dal capo della squadra mobile romana, a sparare con un lanciaraZZi lungo 50 cm e dal diametro di 7, sarebbe stato un giovane di 20 anni che lavora in un mercato rionale. Sul nome sono trapelate soltanto alcune indiscrezioni: il ragazzo che la polizia sta ricercando e che da domenica non è rientrato a casa si chiamerebbe Mario Fiorilli. Le accuse che gli sono state mosse dal sostituto procuratore Paoloni sono di omicidio volontario, detenzione, porto e uso di arma. Intanto il magistrato ha disposto l'autopsia sul corpo di Vincenzo Paparelli, che sarà eseguita domani e si baserà su tre perizie di natura medico-legale, balistica e chimica.

Se non ci fosse stato un morto la giornata di domenica, avrebbe fatto registrare le solite cronache: incidenti a Milano, Brescia e Roma, qualche tifoso arrestato, qualcun'altro fermato, un po' di contusi e feriti, ieri invece la « routine » è stata stravolta. Un morto allo stadio ancora nessuno lo aveva messo nel preventivo.

Sicuramente sul derby Roma-Lazio ha pesato la volontà di vendicarsi degli « sgarri » passati: il razzo trae il suo movimento da questi conflitti. L'anno scorso dalla curva Nord che è occupata dai tifosi della Lazio fu innalzato un enorme striscione con su scritto « Roma in serie B », per quelli della curva Sud, i romanisti, distruggere quell'« affronto » fu impossibile, e per quei 90 minuti dovettero subire lo « sgarro » laziale. Quest'anno il tifoso o quel gruppo di tifosi, hanno pensato che bisognava « arrivare » all'altra trincea, come? Ecco che viene approntato il razzo antigrandine, ha una gittata che va oltre i trecento metri e quindi è proprio quello che ci vuole.

I derby sul campo durano 90 minuti, ma per i tifosi durano un anno, chi vince ha diritto di parola, una vittoria nel derby vale più di un campionato e per un tifoso è l'incontro che conta di più.

La novità, non più tanto recente tra il vecchio e nuovo consiste nell'organizzazione dei gruppi di tifosi, ormai esistono strutture di coinvolgimento come il CUCS (Commando ultras curva sud) o « Eagles Supporters », che fanno del tifo una milizia di vita.

Sui muri di Roma compaiono sempre più frequenti scritte di morte, di minacce che i vari gruppi di tifosi si scambiano. Ormai l'ultra è un modello di vita, di comportamenti dentro e fuori dello stadio. La maggioranza sono giovanissimi che esprimono in questo modo la loro rabbia le loro frustrazioni, attaccandosi sempre di più alla squadra, e vedendo i nemici in



(1) Tancredi in porta protetto dai carabinieri che fronteggiano i tifosi
(2) Un momento degli incidenti in curva nord

base ai colori che hanno addosso. Gli ultra copiano comportamenti vecchi, quelli degli autonomi o dei fascisti a seconda le simpatie per chi si dimostra più duro. Per questi giovanissimi la « durezza » è il motivo di maggior orgoglio e vanno, picchiarsi con i tifosi di parte avversa vuol dire guadagnarsi sul campo i galloni di « capo » di « duro » di « vero tifoso ».

In questo clima adesso si va allo stadio, non più interminabili discussioni, magari con qualche scazzottata, adesso si va avanti con aggressioni, attentati e allo stadio non si pensa nemmeno per un istante allo spettacolo, al divertimento, si va come quando si va alla guerra. Bisogna dimostrare di essere i più forti, bisogna farsi sentire di più e poi quelli dell'altra curva, sono come quelli dell'altra trincea, nemici che devono essere colpiti e « puniti ».

Domenica pomeriggio, il clima all'Olimpico era quello di sempre, tifosi che si organizzavano, altri che s'incazzavano alla vista di striscioni offensivi, ce n'erano particolarmente due che i romanisti non sopportavano ed erano « Olocausto giallorosso » e « Rocca bavoso: i morti non resuscitano »,

ma ecco dalla curva sud parte il razzo « vendicatore », la scia attraversa tutto il rettangolo di gioco e va a schiantarsi sulla faccia di Vincenzo Paparelli che muore quasi sul colpo. Il razzo gli ha spappolato il cervello. In curva nord c'è il fuggi-fuggi, ma non tutti scappano centinaia di tifosi si sfogano sfasciando le vetrate divisorie, altri si organizzano per dare una « lezione » agli « assassini » della Roma, allo stadio Olimpico, nel grigiore di una domenica cupa, si aggiunge un clima di guerra ormai dichiarata. Polizia e carabinieri presidiano lo stadio in tenuta da « guerra », elmetti, manganello e lacrimogeni innestati: parte della curva nord viene sgomberata, al posto dei tifosi anche qui polizia e carabinieri. I tifosi della Lazio non vogliono che la partita abbia inizio, ma nonostante l'incertezza la partita inizia, ma a nessuno interessa quello che si sta svolgendo in campo, quest'incontro è già finito prima di iniziare. Le grida che si levano sono « assassini... assassini », dall'altra barricata, gremitissima, il tifo si è affievolito, c'è lo scontro, molti sono atterriti, nelle facce c'è solo il segno tangibile della paura. Il razzo ha colpito a casaccio,

nel mucchio...

L'altoparlante ripete appelli disperati di genitori che vengono a riprendersi i propri figli, la fuga dallo stadio continuava ininterrottamente. Al fischio di chiusura, i carabinieri sgombrano la curva Nord, ma è inutile, perché già prima del fischio molti erano scappati di corsa. Fuori dello stadio, i blindati creano uno sbarramento tra le due uscite, nessuno si sente tranquillo. Adesso il 111° derby fra Roma e Lazio segnerà una frattura ancora più insanabile e profonda fra le due tifoserie, ma intanto come ci ha detto un tifoso, « lo stadio poteva rappresentare per noi una alternativa a questa società, ora non è più così ».

Carlo Pellegrino

2 Tutti se lo aspettavano, tutti l'avevano detto: quelli oggi stanno con la coscienza a posto e, con Giovanni Arpino, possono sottolineare che « lo sport è un bene comune che può e deve essere salvato da queste frange barbare ».

Ma il dramma dell'Olimpico non si può chiudere con quattro battute e per giunta scia-

callesche da parte di chi è abituato a considerare lo sport in primo luogo un « bene », cioè una merce che è tanto più « bene » quanto più è comune.

Così ieri chi andava all'Olimpico « per vedere », per scrutare tra le facce della fiumana di gente che usciva dai cancelli alla fine della partita di calcio, poteva capire immediatamente che il dramma era certo più grosso di quello che lo si voleva far apparire.

« La gente è andata via », il pubblico ha invitato a gran voce i giocatori a non disputare l'incontro, « i tifosi stessi hanno per tre volte sequestrato il pallone »: su questi particolari non insignificanti sono costretti a soffermarsi oggi sui giornali i cronisti sportivi. E anche ai loro occhi, la massa è apparsa, in un raro sprazzo di umanità, una cosa viva, animata, composta da teste diverse, non solo da romanisti e laziali, da tifosi violenti e tifosi pacifici.

Così i giocatori che lasciavano gli spogliatori dopo la partita hanno detto cose nuove: per la prima volta non hanno badato alla loro immagine pubblica ma hanno parlato di sé. Il romanista Di Bartolomei con un volto sinceramente affranto si è chiuso nel mutismo più totale sui fatti dell'Olimpico: « domani devo andare all'Università (dove studia scienze politiche), non ho tempo per parlare ». E il « cadavere » Rocca ha avuto il coraggio di dichiarare pubblicamente che « se questo è il gioco del calcio, allora conviene smettere e andare a fare i muratori o gli studenti ».

Non sono frasi da poco per chi con il calcio è chiamato ad assicurarsi un avvenire e a dover, anche se lautamente, mangiare.

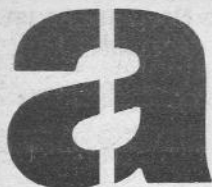
Poi, sono usciti i dirigenti e il quadro si è chiarito. La partita non è stata sospesa, così come chiedeva giustamente una parte del pubblico rimasto e alcuni degli stessi giocatori, solo perché « il presidente della Roma Viola non avendo avuto la possibilità di parlare con il suo omologo Lenzini, assente dallo stadio, non voleva rischiare di perdere i due punti in palio. E' una bella responsabilità per chi, grazie agli immensi profitti accumulati in qualità di fabbricante di armi, si è comprato una squadra i cui tifosi più disciplinati (o più obbedienti?) hanno appena sparato nel mucchio uccidendo un uomo ».

A metà c'erano gli allenatori che hanno ignobilmente dichiarato di essere all'oscuro di tutto.

E' per colpa di tutti questi che ieri sul campo si è giocato per far divertire un pubblico che aveva già pagato a caro prezzo la sua passione domenicale.

L'ultima accusa è per i responsabili dell'ordine pubblico che, pur avendo alle spalle una brillante serie di divieti nei confronti di manifestazioni di massa, alcune delle quali « sicuramente pacifiche », non hanno esitato a non vietare quel vergognoso spettacolo trincerandosi dietro rischi che avrebbero comportato il rimandare tutti a casa. E se la partita non fosse finita uno a uno?

M.M.



1 La "casualità" dell'informazione RAI

E' stata adeguata l'informazione sull'arresto del segretario del PR Jean Fabre? Uno spaccato di come le reti radio-televisive ne hanno dato notizia

1 L'ufficio stampa della RAI ha emesso nei giorni scorsi un comunicato in cui si dice, fra l'altro, che «i responsabili delle testate hanno dimostrato in base ad un'ampia documentazione come sia stata adeguata e tempestiva l'informazione sugli arresti di Jean Fabre e sulle iniziative radicali in genere». Dimostrato? A chi? Alle loro ombre, ai loro capi, ai loro padri, forse. L'arroganza del linguaggio scelto è del tutto conforme alla falsità delle cose che dicono.

Adeguata l'informazione sull'arresto di Jean Fabre a Roma in seguito ad una iniziativa di disobbedienza civile che si incardina in una lotta che il partito radicale conduce da anni? Vediamo: il TG 1 della sera ha dato la notizia alle 20,32, cioè a fine giornale dopo papi, scioperi, terrorismo, maltempo, sciagure ferroviarie, cronaca giudiziaria e tutta quanta la quotidiana processione di leaders ammessi a parlare di politica in TV; durata complessiva della notizia 35 secondi. Il TG 2 testata «laica» e «di sinistra» dà la notizia alla 20,26 dopo terrorismo a Torino, Thatcher a Roma, Fondo Monetario a Belgrado, celebrazioni XXX anniversario RDT, Berlinguer a Lisbona, Vance in Jugoslavia, il Papa in America, Arafat ad Ankara, Mitterand su Bokassa, Carter sulle elezioni, Cina e URSS sui loro negoziati, poi Rocco in diretta da Montecitorio per 3'50" senza dire una parola se non di socialisti, democristiani o comunisti, il servizio sul congresso MSI (2'40"), un'intervista di Nonno a Enrico Manca in URSS (4'), il convegno nelle Marche della Fondazione Brodolini (2'), una notizia sul diritto di sciopero, 40" su un convegno CILS, un'assemblea di ferrovieri, lo sciopero dei distributori, l'incontro ministero-industria-sindacati, la riunione OPEC, licenziamenti ai

Trasporti, una notizia sul caso Sindona, la sentenza contro Tom Ponzi, la cartella clinica di Piccolo, infine in 26esima posizione per 19 secondi, 19", la notizia dell'arresto di Jean Fabre.

Informazione adeguata? Anche GR 1 e GR 2 si sono comportati coerentemente con questa scandalosa censura, il primo dedicando 20" alla notizia e il secondo sopprimendola del tutto nelle edizioni principali. Non è premeditazione, non è dolo?

Questo quando il segretario di un partito rappresentato da 20 parlamentari, che è il quarto partito nella grande maggioranza delle città medie e grandi, viene prelevato dalla polizia nella sede del suo partito nel corso di una conferenza stampa.

Le notizie filtrate nei giorni successivi non hanno mai voluto approfondire come era professionalmente doveroso il carattere politico dell'iniziativa, ma hanno esclusivamente sottolineato l'iter giuridico del procedimento contro Fabre. Non è stato dato spazio né ad interventi del partito radicale e di altre forze politiche a proposito delle ragioni che inducono a sostenere o a rifiutare la delegalizzazione di hashish e marijuana, né è stato approfondito il problema delle droghe e delle non droghe dal punto di vista scientifico.

Il processo di depolitizzazione attuato dalla RAI nei confronti delle iniziative radicali si è perfezionato in occasione del secondo arresto di Fabre. Oltre ad unificare nelle corrispondenze da Parigi la vicenda di Piperno e quella del segretario radicale si è sempre sottolineato il lato penale delle azioni non violente a scapito di quello politico. Si è arrivati al punto di dire (TG 2 ore 13 del 19) che Fabre era stato arrestato una prima volta «per spaccio di stupefacenti» senza altro aggiungere, preferendo il mattinale della questura al fatto politico

della protesta civile. Lo stesso TG nell'edizione notturna ha specificato che «anche quel gesto fu discusso, venne presentato da Fabre come una manifestazione di propaganda politica»; questa accorta scelta del vocabolario è l'unico dato contestatistico che il TG 2 lascia filtrare. Sullo stesso piano il GR 1 delle 21 che conclude così la notizia dell'arresto a Parigi. «Manifestazioni di protesta a Roma e a Milano. A Roma tentato incendiario contro la concessionaria di una casa automobilistica francese di Stato, la Renault». La «professionalità» dei giornalisti della RAI non consente simili casualità.

Marco Taradash

2 Nel luglio del 1976 esplose il reattore della Icmesa ed un'ampia zona della Brianza viene investita da una nube contenente diossina. Nell'agosto dello stesso anno i signori Lanfranco, Giorgio e Gaetano Peverelli fondano la «Green Line srl» con sede in Lomazzo (Como).

I tre — ortofruttiflori cultori molto noti nella zona — sono saldamente ammanicati con il potere democristiano e quindi se ne sbattono di tutto. Cosa intendono fare i Peverelli? Ovviamente bonificare le zone contaminate.

Se ne sbattono di tutto, dicevamo, e infatti da tre anni mettono a repentaglio la salute ed anche la vita degli operai che lavorano per loro: il «turn-over» costa ben 350 persone. I lavoratori non sono mai stati adeguatamente informati della gravità del rischio connesso al loro operare, non essendo mai state fornite (né mai da alcuno compilato) le mappe dell'inquinamento. E proprio mentre i medici accertavano gravi patologie in alcuni lavoratori, nell'estate-autunno 1978 viene imposto l'orario di lavoro di 8 ore, quan-

2 Seveso: la premiata ditta «Green Line SRL»

Denunciata dalla confederazione sindacale per comportamento antisindacale. Il 31 ottobre comparirà in pretura a Desio.

3 Sciopero? Meglio gli spaghetti al sugo

Cucina all'aperto davanti alla Regione Puglia. Duecento lire a pasto, offerto dall'Opera Universitaria.

AGNELLI SI CONFESSA

IO DELLA CONGIUNTURA ME NE FREGO. QUELLO CHE MI PREOCCUPA È LA CONGIUNTIVITE.



GIULIANI

do le norme di sicurezza ne prevedono 4. Nessun rispetto per le leggi sul collocamento; vere e proprie «serrate» attuate in occasione di assemblee sindacali; pesanti controlli sui ritmi di lavoro e richiami scritti a quei lavoratori che magari si toglievano la mascherina per respirare un attimo. Giusto! Direte voi. Certo! Però veniva anche

imposto ad altri lavoratori di seminare i terreni già «bonificati» senza alcuna norma di sicurezza. (Su terreni «bonificati», sono state trovate concentrazioni di TCDD a 12 milligrammi per metro quadrato, quando il limite è 2,5 mmg/mq). Ma chi permette alla ditta dei boss Peverelli tutte queste sconchezze? Un altro boss, Spallino, responsabile dell'ufficio speciale che sovrintende la bonifica, e che è unanimemente riconosciuto come la seconda disgrazia di Seveso e dintorni, dopo la nube di TCDD. Adesso però la Green Line si è beccata una denuncia dalla Federbraccianti - CGIL e dalla Fisba-CISL per comportamento antisindacale.

Gli ammanicati imprenditori (Spallino chiamato come testimone, per ora) compariranno davanti al pretore di Desio il 31 ottobre prossimo.

3 Bari, 29 — I circa trecento dipendenti dell'Opera Universitaria hanno adottato una forma di lotta insolita, per sollecitare il loro trasferimento alla regione entro il 1° novembre: al prezzo modico di 200 lire: invece che preparare i pasti per gli studenti alle mense, hanno improvvisato una cucina da campo davanti alla regione Puglia offrendo un piatto di pasta asciutta o di minestrone, formaggio, carne, frutta, acqua minerale o vino. La forma di lotta è stata adottata in coincidenza dello sciopero indetto da CIGL-CISL-UILL, nell'ambito di una agitazione nazionale di tutte le opere universitarie.

LICENZIATI FIAT

In due al 6° giorno di sciopero della fame

Torino, 29 — Oggi, sesto giorno di sciopero della fame, a restare davanti alla porta 12 di Rivalta sono rimasti solamente in due: Licio Rossi e Carmelo Bandiera. Il terzo compagno licenziato, Franco Iacolis, ha dovuto interrompere il digiuno ed essere ricoverato in ospedale, per un grosso abbassamento della pressione del sangue, che rischiava di compromettere le sue condizioni di salute. Gli altri continuano, utilizzando il cambio dei turni per tenere viva una discussione che tutti tendono a dimenticare. Nel giornale non c'è più traccia dei grandi servizi giornalistici, né delle polemiche sulle forme di lotta

«più o meno violente», anzi a Mirafiori in questi giorni tutta l'attenzione è rivolta alla storia d'amore di un operaio, finita con il suo accoltellamento.

Oggi si tiene anche un'assemblea con gli avvocati per concordare la difesa. L'FLM, dunque, sembra aver abbandonato l'idea di nuove iniziative (dopo il parziale fallimento dello sciopero di martedì scorso) e a lasciare il campo all'iniziativa della magistratura. Contro questa pericolosa tendenza i compagni licenziati che attuano lo sciopero di la fame hanno indetto per domattina (martedì) alle 13,39 una conferenza stampa davanti al cancello della fabbrica.

L'articolo sul convegno che si è svolto a Torino sabato e domenica su «Vecchi e nuovi operai, fabbrica e ristrutturazione» è rinviato a domani.

MILANO - CULTURA

Operazione culturale la nuova sede del Piccolo?

Milano, 29 — Si è svolta questa mattina nella sede del consiglio di zona 1 una conferenza stampa promossa da gruppi teatrali di base come il Teatro del Sole, il Teatro Uomo e la Comuna Baires e dall'Unione Inquilini, dal Sicut e da vari altri organismi, riguardante l'installazione della nuova sede del piccolo teatro della zona Garibaldi. Si tratta di una operazione che coinvolge sia la politica culturale che la politica urbanistica del comune, e che prevede un finanziamento di dieci miliardi al Piccolo di Strehler. La nuova sede dovrebbe sorgere nell'area dell'ex istituto Schiaparelli, questo insediamento aprirebbe la strada ad una ristrutturazione complessiva dell'assetto urbanistico e sociale del quartiere Garibaldi, che vanta una lunga tradizione di lotte contro la speculazione edilizia, nell'ambito di una euro-

peizzazione del centro di Milano che è nei progetti del comune. Una politica di prestigio che comporterebbe una drastica riduzione degli insediamenti abitativi nella zona e un'espulsione anche indiretta delle fasce sociali popolari del quartiere; l'insediamento del Piccolo significherebbe l'ingresso di una serie di strutture collaterali, di servizi, di negozi di lusso e a carattere speculativo che innalzerebbero drasticamente il costo della vita e strangolerebbero economicamente gli esercenti «poveri» presenti nella zona. Questo piano, inoltre, elevando un mausoleo alla cultura ufficiale-istituzionale milanese, elude completamente i problemi del decentramento culturale e dell'attività teatrale di base, muovendosi anzi nella direzione della concentrazione e del monopolio della cultura del centro di Milano.

4 Muore accanto alla siringa dentro un rifugio buio e triste

Umberto Boccacci, 23 anni, è stato trovato solo dopo dieci ore dalla morte.

Roma. Umberto Boccacci, un giovane del Casilino, quartiere ghetto della capitale, è stato trovato senza vita dentro un palazzo in costruzione abbandonato, nel quartiere popolare di Torpignattara. Un posto umido e triste, rifugio occasionale di molta gente che va a bucarsi. Gli agenti avrebbero rinvenuto, accanto ad Umberto, una siringa insanguinata che dovrebbe confermare come la morte sia avvenuta in seguito ad un buco di eroina. Umberto Boccacci non era uno spacciatore di professione, ma uno dei tanti ragazzi che comprano l'eroina per bucarsi e rivenderla garantendosi così la prossima dose. La dose in questione sarebbe un buco, non il grammo che Stefano Fionda (arrestato nella stessa giornata di domenica) avrebbe venduto, secondo la versione della polizia, ad Umberto Boccacci. Per la morte di Umberto sono stati arrestati stamane altre due giovani pregiudicati con l'accusa di detenzione e spaccio di stupefacenti: Francesco Mellino, 20 anni, di Crotona e Antonio Sestito di 27, di Catanzaro.

Ambedue i giovani abitano da poco a Roma. Praticamente le indagini sono ferme ai due arresti di oggi.

Umberto Boccacci, abitava a Torre Maura, borgata del Casilino, consumava eroina da circa tre anni, non aveva un lavoro e ha tentato di arrangiarsi lavorando il cuoio e vendendo borse. Così era riuscito a comprarsi uno strumento musicale, la batteria, prima che iniziasse

5 Con due anni di galera paga 500 fiale di metadone rubate

La sentenza a Bari contro un tossicomane. Ha dichiarato: «era per uso personale».

a bucare. Si trovava da cinque mesi in libertà vigilata essendo considerato un pregiudicato per reati contro il patrimonio, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Così ogni giorno doveva presentarsi al commissariato di zona per la «firma». Secondo il professor Meriggi, perito dell'Istituto di Medicina Legale, la morte di Umberto risalirebbe alle primissime ore di domenica, attorno alle 2. L'autopsia dovrebbe stabilire le cause precise del decesso. Umberto Boccacci è stato ritrovato nel palazzo disabitato verso mezzogiorno di domenica in seguito ad una telefonata anonima pervenuta alla squadra mobile. Forse Umberto Boccacci poteva essere salvato da un attimo di umanità, il tempo di avvertire la prima sede di soccorso che balenava nella mente.

Bari, 29 — Due anni di reclusione, un milione di multa, senza condizionale né condono. Questa la sentenza che il presidente della prima sezione penale del Tribunale di Bari, dott. Fanizza, ha emesso contro Pasquale Spezzacatene al termine del processo per direttissima. L'uomo di 31 anni, originario di Gerigliola, era accusato di aver rubato una settimana fa 500 fiale di metadone da locali del Centro Antidroga del Policlinico di Bari. Durante il processo Pasquale Spezzacatene, tossico-

6 «Per futili motivi» la Francia espelle Bozano

La magistratura svizzera farà il possibile per estrarlo subito. E' l'Europa di polizia.

dependente, aveva dichiarato di aver preso il metadone per uso personale.

Beffardo e inatteso finale per il « caso Bozano ». Condannato all'ergastolo per l'uccisione di Milena Sutter sembra oggi coinvolto in un meccanismo più grosso di lui. Non si potrebbe spiegare, altrimenti la rapidità con cui è stato espulso dalla Francia, la scelta della frontiera (i Sutter sono svizzeri) e, infine la motivazione dello stesso provvedimento di espulsione. Il regolamento francese lo prevede solo per chi « turbi l'ordine pubblico »; Bozano ha come unica colpa punibile in Francia, quella di avere guidato una macchina senza cinture di sicurezza.

Avendo passato irregolarmente la frontiera era d'altronde ovvio che fosse sprovvisto di documenti regolari.

Si tratta di un « regalo » quindi, che la magistratura francese ha fatto a quella italiana; un regalo senza motivazioni giuridiche cui farà seguito sicuramente la compiacente estradizione svizzera. Una nuova realtà di cui d'ora in poi tener conto: esiste un'area « europea » « extragiuridica », che se ne impappa delle leggi dei singoli paesi e si muove su basi politiche. La Francia ha già fatto molto per noi: ha rispedito a casa Piperino per direttissima ed ora, non

7 Domani il parlamento decide per i missili

A due giorni dalla decisione, la Pravda pubblica un lungo articolo di rassegna stampa invitando gli italiani a guardarsi dalle manovre americane.

potendo fare lo stesso con Bozano, ce lo « passa » attraverso la Svizzera.

Verrà anche il turno italiano di violare le leggi e di rendere questi favori e anche allora non si giudicherà l'innocenza o la colpevolezza delle persone o il loro diritto, ma più direttamente i rapporti politici tra le nazioni.

Domani il ministro degli esteri Malfatti farà le sue dichiarazioni alla Camera in merito all'installazione dei missili Pershing e Cruise. Dopo le recenti iniziative di Breznev la Pravda mette al centro dell'attenzione pubblica sovietica il problema italiano. In un articolo uscito ieri a firma di Zaffessov, corrispondente dall'Italia, vi è una panoramica delle posizioni e degli orientamenti dei partiti e della stampa. Riferendosi ad articoli apparsi su La Stampa, La Repubblica e il Giorno desume che ci possano essere degli spazi ancora aperti alla discussione. Rispetto ai partiti attacca specialmente la poca chiarezza del PSI e conclude la rassegna affermando che le scelte sono ancora tutte da farsi ma che gli italiani « cominciano a capire sempre meglio che gli strateghi della NATO cercano di trasformare il loro paese in una rampa di missili americani badando non alla sicurezza dell'Italia bensì ai propri interessi politici ».

Notizie in breve

Sono riprese le esercitazioni sul Monte Bivera; da ieri di nuovo sotto i cannoni della divisione « Julia ». Assieme all'ordine di riprendere le manovre è venuta la comunicazione ufficiale in cui si rinuncia ad istituzionalizzare la zona come poligono Nato.

380 braccianti stagionali della Piana del Sele, per lo più organizzati dalle Leghe, sono riusciti a strappare alla direzione della CONCOOPER (una cooperativa che lavora prodotti agricoli) 2.000 giornate aggiuntive di lavoro.

Quattro mesi con la condizionale per la moglie di Gatti, ex luogotenente di Vallanzasca. Il reato è di violenza a pubblico ufficiale; ha preso ad ombrellare il carabinieri che le impediva di abbracciare il marito.

Due pullman di « arancioni », Hare Khrisna, hanno pacificamente invaso Piazza S. Pietro. Speravano che si affacciasse il Papa ma sono stati cacciati da un carabiniere.

Con un ritardo di 5 anni è stato possibile, da parte dell'ENI, ricostruire i bilanci energetici regionali del '74, fondamentali per una più approfondita conoscenza del fenomeno energetico. Il ritardo è dovuto al fatto che molti dati indispensabili vengono resi noti solo dopo molto tempo.

Tre giovani, fuggiti sabato dal carcere minorile di Firenze, si sono costituiti ieri a Milano, chiedendo di essere riaccompagnati dentro. Sono pentiti.

Impallinato il senatore socialdemocratico Conti Persini. E' ricoverato in condizioni non gravi all'ospedale S. Anna di Como. Pare che darà il suo appoggio alla lega anticaccia.

Avrà inizio mercoledì il ventiduesimo congresso radicale. Nel darne l'annuncio, Adelaide Aglietta ha chiesto che durante lo svolgimento dei lavori venga sospesa l'attività della Camera. Nel frattempo Spadaccia e Mellini sono in Francia per sollecitare la liberazione di Jean Fabre e Pannella rischia l'incriminazione d'ufficio per aver detto che « La merda sale nei palazzi di giustizia come quello di Roma ». Affermazione che peraltro condividiamo.

E' morto il macchinista del convoglio Venezia-Trento, deragliato dopo lo scontro con una vettura precipitata sui binari, il 16 ottobre scorso. Nell'incidente era morto un altro ferroviere e tre passeggeri erano rimasti feriti non gravemente.

E anche i preti si potranno sposare, ma solo ad una certa età. Il 54 per cento degli italiani, secondo un'indagine della « Demoskopia », sarebbe favorevole al matrimonio dei sacerdoti. Secondo lo stesso sondaggio il 62 per cento degli intervistati era cattolico praticante.

In vent'anni due milioni d'auto immatricolate a Milano: immagini di una città

Milano, 29 — Il giorno 25 si doveva svolgere a Milano uno sciopero dei mezzi pubblici urbani, ma è stato revocato. Questa è però una buona occasione per parlare di un aspetto dominante della vita di una città con o senza sciopero dei tram: la pratica dell'ingorgo, delle code interminabili di auto incolonnate e immobilizzate una davanti all'altra, la filosofia del sequestro del nostro spazio, della salute, della vita in ultima analisi. Colpevole è l'oggetto — benzina di consumo più diffuso ed ambito: l'automobile! Lo « Status symbol » per eccellenza, l'elemento di riconoscimento epidermico della propria « statura sociale » di quanto contiamo in successo, in ascesa verticale, in danè!

Ogni gruppo sociale o generazionale è rappresentato e incasellato dalla ricerca di mercato, per influenzare, sollecitare, spingere al consumo di nuovi modelli, e con successo bisogna dire, se è vero che a Milano e provincia si sono immatricolate negli ultimi vent'anni circa due milioni di auto.

C'è l'auto giovane (di destra e di sinistra) con i requisiti culturali e di aspettativa corrispondenti, c'è l'auto per il cuore centrale della società con tutte le caratteristiche simboliche legate allo status socio-econo-

mico, secondo i meccanismi di cui parlavo prima. Ultimamente (e paradossalmente) il marketing è arrivato ad occuparsi con notevole polso psicologico, anche della frustrazione, costruendo il feticcio-simbolo adatto a questa « fascia » particolare di acquirenti. In sostanza hanno cominciato a costruire in serie la macchina rombante, aggressiva, con un improbabile assetto rally, nera, riccamente accessoriata di inutilità. Fino a poco tempo fa era prodotto culturale, o meglio sotto culturale, esclusivo della « creatività » indotta, povera e artigianale, di quello che con la sua « 600 » andava dall'amico carrozziere e zaccatone! Ne usciva col suo bravo bolidino pieno di ninoli tipo albero di Natale, con cui presentarsi davanti alle sale da ballo la domenica. E' questa attenzione-induzione. E' questa la proposta « esistenziale » del liberismo economico che governa il nostro paese. Hanno ancor più ragione i 61 licenziati dalla FIAT a Torino nel loro rifiuto del modo di produzione, di comando, ma anche nella opposizione qualitativa del prodotto del loro lavoro; Piero Baral, uno di loro ha detto: « L'industria produce merci sovente inutili e quasi sempre dannose (...) adesso nella grande fabbrica so-

no diminuiti gli infortuni mortali, ma in compenso ci sono 15 mila morti ogni anno sulle strade ». Tutto questo è ormai un dato fisiologico inelminabile, è « la variabile impazzita » la dissonanza sgradevole, acuta sparata a suon di dcibel sulla scala armonica della nostra vita. Il fatto è che se guardiamo alla storia di questa città (tanto simile a quella delle altre megalopoli post-industriali) ci accorgiamo che l'immagine fredda, dura, efficientista, si è costruita lentamente e sapientemente sotto la voce « progresso » che questo levitiano società-mostro è il frutto più apprezzabile della nostra cultura tecnologica. Naturalmente in un'epoca suscitatrice di dubbi, nessuno ha in tasca una ricetta buona ed alternativa, ma questo non ci dispensa dal riflettere sui mali che ci colpiscono, e che nel dibattito successivo ai licenziamenti di Torino sono stati troppo debolmente e superficialmente accennati. In una parola: è dal fondo del « barile » che deve cominciare a giungere una risposta, la lotta contro i 61 licenziamenti Fiat non deve essere solo l'ennesima occasione per una pur giusta rivendicazione del diritto di opposizione e che porti alla riassun-

zione dei licenziati.

Dobbiamo sforzarci di dire qualcosa di più sulla fabbrica e sull'ombra lunga che lancia su tutta la società, sulle cose che si producono. Insomma, questa figura nuova operaia, i neo-assunti, che vengono dal lavoro nero, che hanno magari sulle spalle anche qualche anno di università quelli con l'orecchino e quelle con i capelli a boccoli, così indefinibili per chi ama gli schematismi sociologici che parlano di proletari e borghesi. Questi giovani che molto spesso non sanno niente di questi dieci anni, che non si immaginano che quel caporeparto o quel sindacalista diciannoveenni anni fa erano la « punta di diamante » di una nuova composizione operaia che aveva spazzato via il comando duro e arrogante del padronato post-bellico, questi soggetti parlino di sé. Per dire ciò che pensano della vita, del lavoro, e del loro assenteismo. Ci scusino quelli che sono « responsabili » e sono tutti i giovani lì al loro posto di produzione di mostri; ma, accidenti! ogni anno in Italia ci sono 110.000 morti per cancro e non certo provocato dalle ferie al mare, che ci si può permettere una volta all'anno.

Maurizio Cozzoli

«Domini e recinti» è il titolo del programma realizzato, nel mese di ottobre, dal Centro Sociale di Primaverale e quello psichiatrico della Santa Maria della Pietà, nel tentativo di reinserire i malati di mente nella società attraverso visite, azioni, happenings con i ricoverati, nel territorio di Roma, con un itinerario simbolico articolato in episodi e tappe. I luoghi corrispondenti a questi episodi dovrebbero rappresentare la storia di un individuo reso folle dalla sofferenza, dall'esclusione, dalla sua ghettizzazione. Questo programma, che ha compreso escursioni al Mattatoio, allo Zoo, alle Rovine archeologiche, nelle borgate, nei supermarket, se con gli organizzatori, è l'unico possibile per ripercorrere la strada della reintegrazione, la dove realtà e simbolo, apparenza e stato di bisogno, sono continuamente evocati e alternati. Seguendo queste escursioni nei meandri della società, l'impressione che se ne ricava non è del tutto positiva: al Mattatoio, per rendere meglio l'idea di come si può essere sofferenti e reagire a questa società, come se i ricoverati non lo sapessero già abbastanza, sono stati portati orini e suini sui quali prima doveva essere applicato l'elettrochoc e poi si dava dimostrazione di come avviene l'uccisione e il macello della carne. La reazione dei ricoverati è stata quella di impedire che si realizzassero queste operazioni, con la richiesta di simularle. Reazione logica se si pensa alla loro realtà quotidiana, abituati a sopportare di tutto, con alle spalle storie infami. Non pensiamo possa essere un tentativo di reintegrazione quello di inserire un ricoverato ponendogli davanti realtà simili alla propria, lugubre ed in stato di superamento, che pochi stimoli offre alla fantasia. Per evadere dalle tenebre dell'iniziativa i ricoverati si scatenavano per conto loro divertendosi e spesso deridendo i neurologi della società pensante: allo zoo due americani hanno chiesto a uno di loro se stavano girando un film, quello ha risposto: «Noi siamo usciti dal manicomio» e due hanno riso pensando che scherzasse. Una ricoverata si è avvicinata alla donna americana per abbracciarlo, quella, spaventata, si è nascosta dietro il marito che, fingendosi indifferente, ha detto: «oh che bello, siete usciti, siete guariti!» e l'altra: «No, no, noi siamo matti, ma non abbiamo bisogno dello psicologo come noi!». Dicono gli organizzatori: «Se si vuole chiudere questo manicomio, anche la sua città deve cambiare, cioè aprirsi. Non è possibile? Allora i manicomi non potranno aprirsi del tutto i folli, gli emarginati in genere non potranno integrarsi in una comunità di sani...».

L'idea di far uscire i malati di mente dagli ospedali pensiamo sia totalmente straordinaria e rivoluzionaria, per lo meno quanto è reazionario e bieco l'uso che si sta facendo di questa iniziativa, che è una copertura all'intenzione di alleggerire gli ospedali psichiatrici da un «parassitismo» troppo dispendioso per gli enti ospedalieri. Per rendere il provvedimento meno doloroso non solo si usa un'iniziativa che, se gestita in un altro modo, potrebbe essere positiva, ma si propone, come alternativa, l'offerta al «malato» di un sussidio e una casa per il tempo massimo di un anno, dopo di che nessuno si pone il problema delle conseguenze per la persona liberata, determinate non tanto dallo stato di bisogno di assistenza, che può anche non esserci, quanto da quello impostogli in anni di detenzione, repressione, limitazione dell'uso delle proprie facoltà, dato lo stato di abbandono ed i abulia a cui sono sempre stati lasciati, considerati carne umana improduttiva. Perché dunque preoccuparsi del loro sostentamento quando possono comunque vivere ai margini della città al caldo dei cartoni, sugli scalini delle numerose chiese di una città cattolica come Roma? Una soluzione semplice che si presenta nella sua veste più democratica e funzionale con la pulita apparenza di voler reintegrare il malato.

«Chiudere il manicomio per riaprire la città», meglio sarebbe dire le fogne, sotto i ponti della città, visto che di strutture per queste persone non se ne parla, come non si parla di offerta di lavoro, già problematica per i prodotti parzialmente integrati. Arricchire il numero degli emarginati, creare tanti

piccoli ghetti, non è un problema, purché non diventino esplosivi... Dunque nessun miglioramento all'orizzonte, tra le celle manicomiali e l'estrema periferia dell'emarginazione poco cambia. In questo senso abbiamo ritenuto utile intervistare alcuni emarginati, i cosiddetti «matti del quartiere» che nella richiesta di soddisfacimento di bisogni, in una situazione di rifiuto del lavoro, dei rapporti, della vita, molto si avvicinano alla condizione del malato di mente attualmente interdetto, futuro suo compagno di sventura.

Primavalle: «così rinchiusi, matti ce sò diventati!»

Primavalle, un quartiere proletario alla periferia di Roma, le case sono costruite talmente male da non sembrare vere abitazioni, ma qualcosa che vorrebbe somigliargli. Gli operatori del centro sociale avrebbero scelto questa zona perché è molto simile come struttura a quella del manicomio, quindi più facile all'inserimento iniziale dei malati di mente, in quanto in essa ritroverebbero un ambiente più familiare. È stata organizzata una processione (così l'hanno chiamata), manifestano tutti insieme malati e operatori del Santa Maria della Pietà contro le attuali strutture del manicomio. Alcune persone portano un letto di alluminio con sopra legato un malato: è la testimonianza simbolica della condizione manicomiali. Una delegazione di abitanti del quartiere, non capendo il simbolismo, chiede che il malato venga liberato. La gente si ferma, ma non riesce bene a capire di cosa si tratta. Siamo andate in giro a spiegare il significato di questa manifestazione, fra le tante reazioni, le più diverse, ne abbiamo scelte alcune.

Un signore: «Quello che è marcio va eliminato, i parassiti non sono giusti, ma i matti veri stanno tutti a Montecitorio... poche chiacchiere, facciamo i fatti, ma non come le Brigate Rosse che si prendono i soldi loro invece di distribuirli al popolo!».

Un altro signore: «In Italia ci sono manifestazioni tutti i giorni, questi di oggi sono i matti riconosciuti, quegli altri devono ancora esserlo!».

Un negoziante: «Bisogna muoversi in qualche modo, ma che si ottiene così? S'è poveretti una volta fuori chi se li accatta? Non li vuole nessuno, ce dovrebbero pensa' i governanti, ma quelli se ne fregano. Avevano proposto di tenerli negli ospedali insieme a quelli normali, ma all'ospedale non li vogliono, ne accettano due o tre, e allora? Li vogliono butta' in mezzo a una strada?».

Una donna: «Dopo tanti anni che stanno rinchiusi, matti ce sono pure diventati, per riadattarli ci vorrà tempo. C'è il matto del quartiere nostro che si lamenta di non avere una casa, e che non c'ha ragione? Ma chi lo aiuta? Quello non è matto, è emarginato e così la gran parte di questi qua!».

Sempre al quartiere Primavalle verso le 13 è stato organizzato un pranzo a cui avrebbero dovuto partecipare tutti, in realtà gli abitanti del quartiere sono rimasti ad osservare dalle finestre, come se davanti a loro si svolgesse un vero e proprio spettacolo. Mangiando con i ricoverati del Santa Maria della Pietà uno di loro ha commentato:

«Penso che la gente di questo quartiere sia molto spaventata, guardano dalle finestre incuriositi».

LC: Pensi che il quartiere sia preparato ad una cosa di questo tipo?

«Dovrebbe esserlo ma invece guarda come ci guardano, sembriamo dei ricercati, mi dà molto fastidio essere osservato così. Senti un po' — si rivolge a un vicino — Quelli che stanno lì in finestra non ti danno fastidio?».

L'altro: «No, perché mi dovrebbero dare fastidio? Per me è indifferente che c'è di male se gli piace di guardare...».

Ci si avvicina un altro: «Io non sto più al manicomio, abito alla Magliana e vivo con altri 4 come me. Questa esperienza è stata positiva, i primi tempi sembrava fosse una cosa orrenda, perché non eravamo abituati e avevamo paura di tutto, poi invece mi ci

sono abituato. Io sono 10 anni che sono ricoverato e da 5 vivo in questo appartamento, i miei vicini non parlano mai con noi, per strada invece qualcuno che mi rivolge la parola lo trovo sempre».

Paolo: «Questa iniziativa di metterci fuori è una buffonata significativa, ci vogliono far capire che fra poco chiuderanno l'ospedale e gli ammalati non sapranno dove andare. I professori hanno le cliniche a pagamento, gli infermieri si sono fatti gli appartamenti, chiudono baracca e burattini, noi rimaniamo soli e non sappiamo dove andare. Hanno detto che ci danno un appartamento con sussidio, è meglio perché è sempre bello stare in libertà. Se la società è malata siamo tutti malati, non si distingue il malato fuori col malato che sta rinchiuso, i matti non stanno solo al manicomio. Se fossimo tutti d'accordo a collaborare con le persone che non comunicano, per cercare di sbloccarle e non metterci il carico da undici e buttarle giù e peggiorare la situazione, se cercassimo invece di essere comprensivi... Io penso che questo che facciamo serve proprio a far capire che fra poco chiuderanno i manicomi, noi non sappiamo dove andare e la società ci deve riacettare. Lo sappiamo pure noi che vogliono chiudere i manicomi non tanto per farci del bene, ma perché gli costiamo troppo».

Parlando con i ricoverati al Santa Maria della Pietà

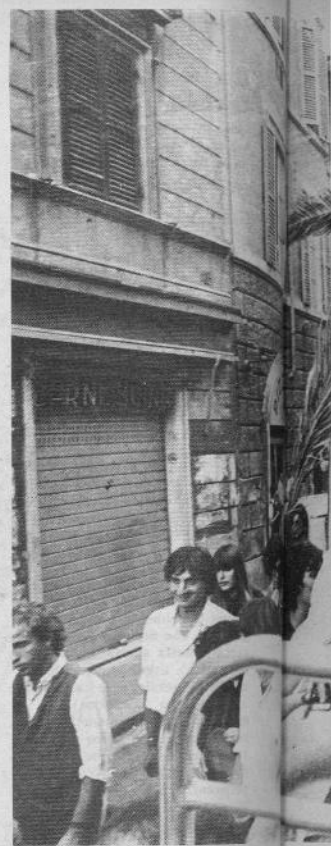
Molti sono i malati che non hanno voluto o potuto partecipare a questa iniziativa, siamo andate al S. Maria della Pietà e ne abbiamo intervistati alcuni:

«No, io non ci sono andato, non mi piacciono queste buffonerie, tutti come le pecore! Io ho 68 anni, quando esco da qua esco da solo. Dicono che ci vogliono reinserire, ma che so' scemi? E a noi dove ci mettono? A me in famiglia non me tengono mica e poi non ce voglio anda', io sono vecchio e a li vecchi ce devono pensa' e poi c'ho certe crisi depressive, adesso mi vedi normale, ma certi giorni...».

Una donna: «A me non me c'hanno voluto porta' in giro, il dottore ha detto de no, me sarebbe tanto piaciuto! Dice che tremo, ma mica tremo tanto, ce la faccio ad attraversare la strada... Adesso ho 60 anni e da 40 sto rinchiusa qui, ce stanno pure i figli miei. Loro stanno peggio de me, mia figlia prima era tanto bella, magra come te, poi è rimasta incinta e l'hanno fatta aborti... E' stato meglio così, pure io, che li ho fatti a fa' sti figli! Qui all'ospedale certi s'accoppiano, 'sti zozzoni! Non se pò manco scende e fa' una passeggiata che ti dicono una serie di zozzerie, a me pure che so' vecchia, quando ero giovane ero tanto bella, ma proprio tanto, ma co' l'omini de qua non ce so' mai stata, e che sarebbe? Matta io, matto pure lui capira' che allegria! Me so' tanto stufata de sta' qui dentro, mi piacerebbe trova' una signora che me dia da mangia' e dà dormi' e che io le faccio le pulizie, quelle l'ho fa', le faccio pure qui, pulisco tutti gli uffici e me danno 15.000 lire al mese; 5.000 le spendo e le altre le metto da parte, non se sa mai, adesso stanno chiudendo tutti i padiglioni, e non si sa nemmeno dove vanno a fini' gli ammalati. Non sapemo niente, non ci dicono niente, ho chiesto di essere trasferita a Civitavecchia dove se sta tanto bene, il dottore mi dice di no, ma non ci dice che fine t, fanno fa', te signori se trovi un lavaretto, se puoi trovamme una sistemazione!».

Una donna: «A me tutte queste uscite non mi sono piaciute, se invece di spendere tutti questi soldi così più di 25 milioni!».

Li davano ai ricoverati per comprarsi le cose che ci servono o per farei dei lavori in ospedale non era meglio? Tanto poi che la gente non lo sa che ci fanno gli elettrochoc e ci legano? Channo fatto usci come tanti buffoni, tutti ci guardavano, che vergogna!».



Fuori nei



Alla Standa un buono-acquisto di 5.000 lire

Una delle tappe programmate dai centri organizzativi, prevedeva una spesa alla Standa con la disponibilità di usufruire di una cifra pari a 5.000 lire a persona. La difficoltà dei ricoverati era quella di trovare merce utile per quella cifra, ma allo squallore per fortuna si è contrapposta la loro ilarità. Nello sconvolgimento più totale tra i presenti e i responsabili della Standa, si è fatta una confusione tra ricoverati e non. Ad una signora che voleva pagare perché andava di fretta, gli è stato detto che pagava il S. Maria della Pietà. Scene di questo tipo e «spese proletarie» si sono verificate ripetutamente. Paolo, un ricoverato che aveva fatto una spesa in eccesso ironizzava:

«Andiamo alla pesca, vuoi venire a pescare un po'? Vuoi venire a prendere qualche pesciolino? Ci sono le canne, abbiamo tutto, tu che cosa desideri comprare? Non ti preoccupare pago io, ho 250 milioni a disposizione! Vuoi un bel vestito? Prendilo te lo compro io! E tu comprami un dopobarba! Io vorrei comprare una bella bambola gonfiabile perché sono un ragazzo timido... Minimo che si può spendere è un miliardo, capirai un miliardo di premi con il 15% di sconto! Hai vinto con noi una settimana alla Standa, andiamo siamo scontati, sono milionario!».

LC: Ma non sono poche 5.000 lire di spesa?

«Sì, è poco, ma noi ci accontentiamo. Io la Standa la conosco già, io giro tutta Roma, per me non è una novità».

LC: E tu che cosa hai comprato?

«Ho comprato "Cristo si è fermato ad Eboli" di Carlo Levi, poi un libro di Soldati e uno di Piero Chiara, spero mi permettano di prenderli tutti, perché non mi posso mai permettere di comprare dei libri, la cultura è sempre un fatto di denaro...».

Storie e interviste
con alcuni emarginati
a Roma

I "matti del quartiere"

A Primavalle, nel cinema Luox, ormai in disuso, dopo l'incendio probabilmente doloso avvenuto tempo fa, tra i rottami vive Nunzio un uomo di 48 anni. Abbiamo provato a chiamarlo, siamo entrate in una specie di tunnel buio dove si nasconde, per chiedergli se voleva parlare con noi. Questo è stato il colloquio:

LC: Senti Nunzio ti va di parlare un po'?

Nunzio: «Andate via stronzi, rotti in culo, voglio stare solo, non voglio parlare con nessuno!».

LC: Ma non vuoi proprio parlare?

Nunzio: «Li mortacci vostra tutti quanti, non voglio vedé nessuno!».

LC: Allora andiamo via?

Ha continuato a urlare per mezz'ora e ci siamo allontanate a gambe levate. Nel quartiere alcune persone ci hanno raccontato la sua storia: «Prima faceva il manovale, poi non so che cosa gli è successo fino a che ha avuto la madre andava pulito, poi è morta e il fratello non se ne è mai interessato. Da circa 4 anni è proprio abbandonato a se stesso. Ogni tanto va su di testa e lo portano al manicomio, dopo un po' lo dimettono e ricomincia a fa' la fame, ha perso pure il libretto della pensione che non prende da 10-12 mesi... Quando riesce a prenderla la strappa così, per rabbia, ma il più delle volte gliela rubano. Se sente una sirena scappa, segno che c'ha brutti ricordi! La sua fissazione è di avere una casa, prima l'ospitavano i preti, poi l'hanno buttato fuori. Se gli dessero una casa in campagna col sole e una zappa in mano quello starebbe benissimo, è un uomo molto attivo che gli piace di lavorare, spesso pulisce tutta la strada anche il cinema, che era tutta una zozzeria, l'ha pulito lui».

Intorno a Via della Pace, vicino Piazza Navona, sotto i portici di una chiesa sopravvivono molti emarginati. Volevamo intervistare uno di loro, si chiama Franco è tra i più disponibili, è un pittore, vive con l'aiuto di qualcuno che gli offre dei soldi o da mangiare, ma non ci è stato possibile avvicinarlo. Antonietta, una donna di circa 40 anni, emarginata anche lei che attualmente ha trovato fissa dimora nella casa della donna a Via del Governo Vecchio aiuta spesso Franco e ci racconta la sua esperienza:

«Tanti anni fa avevo una casa, poi sono stata ricoverata per più di 3 mesi, mi ero ingoiata dei vetri poi mi hanno portato alla neuro e al S.M. della Pietà dove sono rimasta 8 mesi. Mi hanno legata, mi hanno fatto l'elettrochoc, mi hanno imbottita di tranquillanti. Quando sono uscita ero talmente impaurita di essere fermata, che stavo sempre sola, me la prendevo con tutti. Da quella casa mi hanno sbattuto fuori, era entrato un altro che aveva cambiato serratura. Per poter dormire in qualche posto davo 1.500 lire al giorno a uno e siccome non li avevo, andavo a fare marchette, questo mi menava pure, io ero tanto rimbambita da non riuscire neanche a ribellarmi, stavo sempre male con la testa».

LC: Lo sai che vogliono chiudere i manicomi, che ne pensi?

Antonietta: «Dovrebbero fare come in tutti gli ospedali che quando una persona è guarita la dimettono, il manicomio ci deve stare però non come un posto dove torturano la gente, dove mettono i cuscini sulla bocca per farli stare zitti, come facevano a me perché piangevo. Mi facevano anche delle iniezioni che invece di calmarmi mi agitavano e mi toglievano la memoria. Una volta è venuta una mia amica e io non la riconoscevo. Ora al Governo Vecchio sto meglio, per me è come una famiglia spesso litigo, ma poi passa».

LC: Come vivi?

Ogni due mesi prendo 50.000 lire di pensione, poi mi faccio regalare dei vestiti usati tramite gli annunci di Lotta Continua, li vendo, mi arrangio così. Fuori di qui non ho nessuno, se mi buttassero fuori impazzirei nuovamente».

A cura di Roberta Orlandi
e Gabriella Susanna

Due protagonisti con diversi destini: l'uno convenzionalmente psicotico, malato e improduttivo, l'altro comunemente nevrotico sano e produttivo, è il progetto dell'esperienza, conclusa da pochi giorni, che vuole l'inserimento del malato di mente nella società. La cattiva gestione, gli interessi economici che vogliono la chiusura dei manicomi, rendono l'iniziativa quanto meno deprimente

oi dal manicomio, ecinti della società



cercio off

CERCASI macchina da scrivere, vecchia, purché funzionante per una compagna in carcere, spedirla a: Renato Bruschi, via Consolare Vecchia 2, Gazi - 96100 Messina, oppure a: Valeria Vecchi C.P. 26 - Parma 43100, ci piacerebbe un poco fare contenta Renata.

MUSICISTA, con casa a Bologna disponibile per ospitalità, intende trasferirsi a Roma immediatamente dividendo appartamento con altri compagni, Gianpaolo, tel. 051-275144, oppure 275044.

ROMA. Cerco persona lingua madre spagnola per due ore conversazione settimanale, tel. 06-4954863, mattina o sera.

ROMA. Cerco un libro «Uomo, donna ragazza, ragazza» per preparare psicologia fisiologica. Chi, inoltre volesse prepararla con me telefoni ore pasti allo 06-2874829. Vendo anche a prezzi convenienti capi d'abbigliamento donna taglia unica, uomo taglia 50, estivi ed invernali, un rasoio elettrico Philips, rete Ondaflex ed una lampada da tavolo. Telefonare ore pasti a 06-2874829.

CERCHIAMO baby sitter con un po' di esperienza per birra, disposta ad andare a Licon, telefonare allo 06-386859.

CERCO compagni disposti ad ospitarmi anche alla pari possibilmente nella zona universitaria di Bologna, tel. 06-733076 chiedere di Rita.

PER traduzioni dall'inglese a buon prezzo telefonate a Laura, 0766-735703, per il prezzo ci mettiamo d'accordo in base al grado di complessità e alla lunghezza del testo.

APICULTORI abruzzesi non in possesso di miele di: sulla, lupinella, girasole, eucalipto, millefiori. Ci rivolgiamo ai locali di alimentazione alternativa, ai centri di macrobiotica, ai singoli compagni per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato all'acquisto del miele può scrivere al seguente indirizzo: Gianfranco Di Tonno e Sandra Di Gregorio, via Duca degli Abruzzi 28 - 66040 Rocca-scaglia (CH).



insiemi

IVAN Bernardini cerca dieci (o venti) compagni, amici-lettori a Sarzana, nella Val di Magra e dintorni, per vedere se si riesce a metter su un insieme con lire 100 mila (o 50 mila) a testa. Sono graditi comunque tutti gli altri contributi, sia a partire dalle cifre che dai metodi, tel. al 673120 (pre-fisso 0187) dalle 16 alle 19, esclusi la domenica

ed il lunedì. **FORLÌ**. 400 mila inviate 100 mila raccolte in questi giorni, manca mezzo milione per completare il nostro insieme. Per contribuire prendere contatto con Gabriele Zelli, via Battarra 13, tel. 0543-32698.



personali

NEL febbraio di qualche anno fa ad una manifestazione operaia a Firenze, conobbi due sorelle di Senigallia che lavorano alla Baby-Brumoni. Si chiamavano Cinzia e Cosetta. Poi facemmo insieme ad altri il viaggio di ritorno. Se leggono questo annuncio mi facciano un segnale sul giornale, Ciao, Sauro.

RAGAZZO bloccato psicologicamente, cerca gente che gli dia fiducia, tel. 06-768646, Vittorio, non dire dell'annuncio.

MI CHIAMO Franco, deciso seriamente dopo lunghe riflessioni di trasformare completamente la mia conduzione di vita, al fine di migliorare la mia e l'altra esistenza, cercando di rimanere sempre e ancora di più, dalla parte dell'uomo. Con limitati mezzi, ma ritenuti da me sufficienti, a costituire, pur certamente superabili, una comunità aperta a carattere agricolo. Pertanto se inizialmente ci fosse una compagna, seriamente convinta e disposta a collaborare attivamente alla realizzazione di tale impresa, mi scriva, lasciandomi l'indirizzo o il numero telefonico per immediato contatto, scrivete a: Franco, Patente n. 51612, fermo posta Centrale - Modena.

TRENO Venezia-Milano, ore 17-19, 24 ottobre 1979 probabilmente esistere, via Nazareth, int. 18 - Padova.

PER Alba, purtroppo il 9 ottobre non ero a Roma, sono rientrato l'altro ieri, se vuoi potremo vederci in settimana, rispondimi tramite il giornale, ciao, Natale.

PER il compagno Enzo. Ho saputo della rappresentazione di Agnello, contro te e altri 60 operai. Ti esprimo mia solidarietà contro il comando d'impresa, contro i padroni fino alla vittoria, ti abbraccio, Carmine.

BOLOGNA. Compagno gay dopo ripetuti tentativi ha mandato a culo l'ero, ora da pochissimo abita a Bologna e ha bisogno di un compagno con cui stare insieme e lottare e fare l'amore. Ho 22 anni e ho tanto da dare a chi mi darà il suo affetto, spero che ci sia un compagno che ha bisogno di me e del mio amore perché sarà bellissimo stare insieme.

Anche chi mi vorrà essere amico, gay o no, mi scriva o mi telefoni perché a Bologna non conosco nessuno ed è tremendo stare sempre solo.

Francesco Magrini, via Canale 45, Casalecchio di Reno (BO), tel. 051-573012. **NICO**, trappolina, come devo fare per farti capire che ti amo tanto? Forse suicidarmi e lasciare scritto che sono morto per un amore impossibile? Guardami negli occhi, forse capirai... Giusy.

COMPAGNO 32 enne cerca ovunque compagne per scambio idee, amicizia, e per costruire qualcosa, C.I. n. 21377050, Fermo Posta Centrale Pisa.

CERCO compagno, compagni dai 18 ai 40 anni, gay e no, alti, sportivi, muscolosi per disinteressata, piacevolissima amicizia. Sono scapolo, compagno radicale 36enne e posso ospitare per fini settimana, gradito telefono. Scrivere: Carta identità numero 30248857, Fermo Posta Cardusio - 20100 Milano.

SONO Vito, compagno universitario vicino all'area radicale, vivo a Genova da pochi giorni, chiedo aiuto, una deprimente solitudine ha fatto rinascere in me un casino di problemi, ho bisogno di amicizia. Compagne-1, chi è disposto a darmi una mano, telefoni al 010-464603 dalle ore 18 in poi. **ANNA** di Palermo, ne è passato di tempo da quel 3 agosto sul treno Palermo-Bari. Andavi con tue amiche per la Grecia, io ero quel tipo, riccio simpatico che mostrava sempre i tuoi occhi. Non ti ho più rivista. Fatti viva con annuncio.

BUONA la notizia dell'ampliamento a 20 pagine... forse un po' ci ho contribuito anch'io... fin'ora vi ho mandato la favolosa cifra di 12.500 lire!!! Non ho mai scritto, né chiesto spazio negli annunci però ora ve lo chiedo (anche con un po' d'urgenza: non so quando ma tra un poco mi suiciderò: con l'acido (borico): non scherzo: poi magari vi spiegherò o no, per ora mi interessa nel settore personali il seguente inserto: Per Sbarrom, occhi di mare (Cristina) sappi che ti amo, sappi che non mi immorta, sappi che ti vedo, sappi che non sono là, ciao, Crazy Horse, occhi di luna (Roberto).



pubblicazioni

BRA (CN). La redazione del giornale «La pulce» cerca compagni disposti a vendere il giornale ad aiutarne la realizzazione oppure anche solo a comprarlo. E' un periodico giovanile e in questo numero ci sono servizi su Patti Smith, droga, lavoro estivo, ecc. Attualmente «La pulce» è reperibile presso la libreria Moderna «Corao Arca via S. Rocco 48 Bra, e libreria Torri ad Alda. Per informazioni o collegamenti, tel. 0172-44625.

PER una ricerca sulle

fantasie sessuali femminili, invito le compagne a raccontarmi le proprie per iscritto ed anonimamente, scrivere a Iole Doria, Casella Postale 11/226 - Roma.

E' USCITO «Umanità Nova» n. 33 settimanale anarchico. In questo numero: assassinio del compagno Cinieri; la biografia d'una rapina; la Campania; educazione libertaria. E' in vendita nelle edicole e nelle sedi anarchiche a Roma: Cir. E. Malatesta, via dei Piccini 19; Cir. via dei Campioni 71; Cir. Anarchico Roma-Nord via Fontanille Arenato 60-B.

FORLÌ. E' in edicola il numero di ottobre del giornale «L'altra città». In questo numero articolo su: eroina, mercato nero, morti bianche, legalizzare l'eroina? rispondono amministratori e politici; qualche domanda all'operatrice del CMAS; come si finisce in manicomio giudiziario per «indiscutibile idea delirante di persecuzione di giustizia»; quali garanzie per i detenuti di Forlì, handicappati contro il ministro del lavoro, ed altro.

STIAMO preparando una mappa dei luoghi alternativi oggi esistenti in Italia. Invitiamo pertanto i compagni a segnalare centri alimentari, trattorie, bar, comuni agricole, negozi, circoli, gruppi musicali, teatrali e di animazione, radio di compagni, corsi popolari di musica, artigianato, sport, luoghi di incontro, di divertimento e di aggregazione, tale guida alternativa sarà pubblicata dai compagni del collettivo editoriale Tennerello, spedire a: «Cultura oggi», via Passiria 23 - 00141 Roma.

PER capire, per interpretare, per vivere, per operare, ecco un interessante «corso di sociologia» in dodici fascicoli, lire 12 mila, pagabili anche in due rate. Detto corso è uno strumento di lavoro utile per tutti, ma indispensabile a chi opera e a chi si prepara ad operare nella realtà d'oggi: educatori, insegnanti, sindacalisti, assistenti sociali, animatori di gruppi. Preghiamo i compagni di richiederlo anche perché lo vendiamo per autofinanziamento. Cultura oggi, via Val Passiria 23 - 00141 Roma.



vari

BIBLIOTECA libertaria «Italo Galilei», strada di Sant'Antonio 135 (TV). Si informa che attualmente è aperto ogni lunedì dalle 15 alle 19. Per corrispondenza Loris Zoffoli, Casella postale 78 - 31100 Treviso.

IERI mercoledì 25 ci hanno derubato dell'intera attrezzatura per continuare l'attività dell'Aut Off in via di Villa Aquari 6,

ci hanno portato via 150 LP rock, piatti, ampli, ecc., e purtroppo dispiace perché stava diventando l'unico punto alternativo del quartiere Appio-Latino, chiedo cortesemente in aiuto a tutti i compagni e che abbiano dei piatti, o piastra di registrazione che intendano affittarcelo magari per 30 giorni per consentirci di riassetarci, dando le più ampie garanzie. Vi ringrazio tutti, Rino 06-791685 alle ore 17-19, Sandro 06-6694251, serali.

ROMA. Prego i compagni del centro «La gemma» quelli del corso di tecnici popolari essenziali e le compagne della redazione della rivista psicologica e territorio, tel. 06-842837.

MESTRE. I locali di via Dante 125, sono ora sede «di Smog e dintorni», collettivo ferroviario, medicina democratica, cristiani per il socialismo, urbanistica democratica. Vogliamo renderla accogliente (riscaldamento, arredamento, ecc.), per cominciare da novembre a fare proiezioni di films, seminari ecologici, corsi di yoga, si lavora sabato 27 dalle 9 alle 13: serve gente, una stufa a cherosene, un elettricista, grossi pennelli, scale e soldi.

GAY House Ompo's, via di Monte Testaccio 22 - Roma. Nel quarto anniversario della morte del poeta, l'associazione culturale Ompo's organizza una rassegna su Pier Paolo Pasolini, giornali, libri e manifesti cinematografici di su Pasolini. Tutti i giorni, tranne il lunedì, dalle ore 18.00 alle 22.00. Dal 27 ottobre all'11 novembre.



riunioni

PRESENTI i rappresentanti dell'associazione radicale di Catania, Siracusa, Enna, Caltagirone, Palermo, il comitato promotore per la costituzione del PR in Sicilia ha esaminato alcuni punti procedurali, riguardanti le convocazioni dell'assemblea costituente. Dalla discussione è emerso: 1) la partecipazione con diritto di voto al congresso regionale ordinario - che deve tenersi nel quarto trimestre di ogni anno e prima del congresso nazionale - è riconosciuta agli iscritti che abbiano completato il pagamento della tessera. Nei casi di congresso straordinario o di altri momenti collettivi, nei quali è necessario l'espressione di voto, tale diritto è riconosciuto agli iscritti in regola col pagamento relativo al trimestre in corso; 2) convocazione per il 2 dicembre di quest'anno dell'assemblea costituente del partito regionale del PR in Sicilia, nella città di Enna. All'odg: approvazione dello statuto; dibattito generale; approvazione mozioni politiche; elezioni organi statuari. Il comitato si riunirà a Palermo il 18 novembre di quest'anno. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

MILANO. Martedì alle ore 18 al CRAL dell'AEM via della Signora, riunione dell'Opposizione Operaia. Odg: la repressione di fabbrica.

MILANO. Martedì alle ore 21, via Decembrio, riunione cittadina dell'Opposizione Operaia del settore della telematica in preparazione del coordinamento nazionale. Odg: la ristrutturazione.



locali

ROMA. Nonna Papera e le sue amiche organizzano merendine al «Seme e la foglia» (Campo de' Fiori 48), il venerdì, sabato e la domenica con torte, che, frullati, creme e cremoni.



scuola

IL COORDINAMENTO nazionale lavoratori, precari, disoccupati della scuola si tiene a Firenze il 3 e 4 novembre anziché il 27 e 28 come previsto, perché la Casa dello Studente di Firenze non era disponibile. L'appuntamento è quindi in via Morgagni - Casa dello studente, sabato 3 alle ore 16.00.



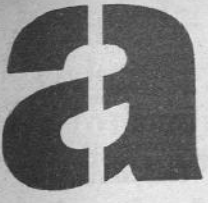
spettacoli

ROMA. Circolo ARCI fuorisede, casa dello studente, via Cesare de Lollis 20, apriamo un ciclo di film su «Cinema e Storia», spettacoli ore 20 e 22 ingresso 300 lire: mercoledì 31 ottobre, La marchesa von O di E. Rohmer; venerdì 2 novembre, Dersus Zzala di A. Kurekawa; domenica 4 novembre, Quanto è bello lui muriri accuso di Lorenzini; mercoledì 7 novembre, Vecchia America, di Bogdanovich; venerdì 9 novembre, Che la festa cominci, di Tavernier.

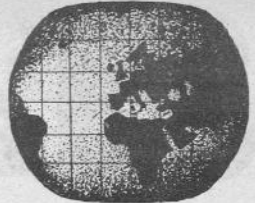


antinucleari

I COMPAGNI antinucleari del nord che hanno prodotto il documentario sul nucleare sono pregati di pubblicare i dati per rintracciare il filmato.



Corea del sud: quando comandano i generali e società multinazionali



«Complotto premeditato»: è la nuova versione fornita da Seul circa la sparatoria che ha posto fine venerdì sera alla vita di Park Chung Hee, da diciotto anni presidente della Corea del sud.

Cosa succederà in questo paese, dove la eliminazione fisica del dittatore ha finora visto un rafforzamento degli apparati centrali di controllo con lo stato di emergenza, il coprifuoco e la messa in allarme dei 40.000 soldati americani colà stanziati, non è facile capire.

Potrà in tali condizioni riprendere un'iniziativa l'opposizione parlamentare del nuovo partito democratico e quella più vasta che serpeggia nel paese, tra gli studenti, gli operai e i ceti medi rovinati dal «miracolo economico» e dalla presenza massiccia delle multinazionali USA e giapponesi? I brani che qui pubblichiamo documentano sulla durezza e rigidità della situazione interna sudcoreana e delle difficoltà che vi incontrano le forze di opposizione.



Nella foto AP il brindisi di commiato al termine della visita di Carter a Park nel giugno scorso.

Il generale Park Chung Hee conquistò il potere nel 1961 con un colpo di stato militare. Sebbene «civilizzato» per le pressioni degli Stati Uniti, il potere politico è stato da allora controllato dai militari schierati attorno a Park, che si limitano a togliersi di dosso le uniformi. Per mantenere il potere Park creò la KCIA, una polizia segreta dai poteri illimitati con compiti di repressione politica nei confronti dell'opposizione e della popolazione in generale. Il regime di Park necessitava anche di molti fondi, ed esso divenne il regime più corrotto della storia coreana, una corruzione che non copriva soltanto la sfera interna ma anche quella dei legami internazionali, coinvolgendo ambienti politici ed economici di paesi stranieri, in particolare degli Stati Uniti e del Giappone. Dal «Rapporto Fraser» della Camera dei rappresentanti USA sono emersi innumerevoli casi di malversazione, appropriazione indebita, speculazione tangenti, bustarelle, tutti modi con cui Park rastrellava fondi con la complicità delle grandi società giapponesi e americane.

nella duplice forma dei crediti statali e privati e degli investimenti diretti. Tra il 1959 e il 1978 i prestiti esteri hanno raggiunto la cifra di 11.257 miliardi di dollari USA e gli investimenti di capitale straniero 927.572.000 miliardi. Il cosiddetto «miracolo economico» coreano non ha pertanto avuto molto effetto sul settore tradizionale dell'economia, se non nel senso di bloccare lo sviluppo delle piccole e medie imprese così come dell'agricoltura, a vantaggio del settore industriale moderno.

Ma anche la rapida crescita della grande industria, per cui la Corea del sud viene additata come luminoso esempio di sviluppo economico, si fonda su uno sfruttamento inumano della forza lavoro, che è il fattore che attira i capitali stranieri. Per i circa 400.000 operai delle 7.500 imprese con oltre 16 addetti i salari non superano una media mensile di 66 dollari (con un costo della vita elevato e in costante crescita per via di una vertiginosa inflazione), gli orari di lavoro sono molto lunghi, fino a 60 ore settimanali (secondo i dati ILO) ed è altissimo il numero degli incidenti sul lavoro (6.440 casi nel secondo semestre del 1978). E' soprattutto nelle imprese del settore moderno che viene sistematicamente violata la legislazione del lavoro, con lo scioglimento delle organizzazioni sindacali, licenziamenti di massa, attacchi armati della polizia contro le riunioni operate, arresti e anche assassinii dei lavoratori che protestano contro gli arbitri. Per di più contrattazione collettiva e scioperi, seppure mal tollerati nelle imprese nazionali, sono espressamente vietati.

tati nelle società a investimenti stranieri.

L'intera popolazione studentesca dalle scuole medie all'università è stata organizzata militarmente nei Corpi di difesa studentesca. Gli insegnanti non operano come educatori bensì come dirigenti di questa organizzazione — strutturata secondo linee gerarchiche — che ha come scopo la supervisione, il controllo e la sorveglianza degli studenti.

Un professore è responsabile delle attività di un gruppo di 10-15 studenti. Se risulta che essi hanno idee divergenti da quello che è lo spirito dei Corpi di difesa, l'insegnante riceve un biasimo. Ne consegue che egli registra, osserva e sorveglia gli studenti sospetti di atteggiamenti critici e ribelli. I giornali e le riviste scolastiche sono sottoposte a rigorosa censura. I centri di consulenza studentesca sono usati anche al fine di indagare e controllare ciò che pensano i giovani su argomenti sociali e politici.

La polizia è sempre presente nei campus universitari per controllare la situazione. Camion della polizia stazionano in permanenza dentro e in prossimità delle università per intervenire in caso di disordini. Agenti della polizia sono infiltrati nei corpi studenteschi per raccogliere informazioni. Gli studenti sospetti sono minacciati, intimiditi.

ti, oppure sottoposti a tentativi di corruzione. Anche le loro famiglie subiscono pressioni di ogni sorta. Talvolta vengono costretti ad arruolarsi o spediti lontano dall'università, talvolta sospesi, espulsi o anche respinti all'atto dell'iscrizione.

Anche l'attività accademica degli insegnanti è sottoposta a controllo e i professori non possono pubblicare i loro lavori scientifici senza autorizzazione del Ministero dell'istruzione.

Nel 1975 è stato introdotto un nuovo regolamento per cui tutto il personale insegnante, dagli assistenti ai titolari di cattedra, deve essere riconfermato ogni 7-10 dopo una verifica basata su criteri prevalentemente politici. In seguito a tale provvedimento alcune centinaia di professori sono stati con varie motivazioni espulsi dalle università.

(Questi dati sono tratti da Background Information, Human Rights in the Republic of Korea, pubblicazione del Consiglio mondiale delle Chiese. Una documentazione esauriente sul torbido intreccio di rapporti tra Corea del Sud e Stati Uniti è sullo scandalo «Koreagate» è pubblicata nel numero di giugno della «Monthly Review», ed. it.: Mark Selden, Stati Uniti e Corea a un bivio).

● Il presidente cinese Hua Guofeng è giunto domenica a Londra, terza tappa, dopo Francia e Germania Occidentale, del suo viaggio in Europa. Si tratterà nella capitale inglese 5 giorni. Sabato sarà a Roma.

● Su invito del Fronte Polisario una delegazione comune dei partiti comunisti italiano, francese e spagnolo è da ieri nella Repubblica Araba Democratica Saborou per una visita di tre giorni. La delegazione del PCI è guidata da Giancarlo Pajetta.

● In una recente riunione al vertice, secondo il ministro degli esteri del Kuwait, i paesi del Golfo avrebbero esaminato la possibilità di costituirsi in una federazione, chiamata «Stati Uniti Arabi», su modello della federazione americana.

● In Eritrea violenti scontri sono in corso nella città di Agordat tra guerriglieri dei movimenti di liberazione (che avrebbero occupato metà città) e soldati etiopici. A Modadiscio il presidente dell'ELF-PLF ha affermato che l'Etiopia ha inviato 40 mila soldati alla frontiera col Sudan e che di conseguenza il Sudan sta ammassando truppe al confine.

● L'Unione Sovietica, per voce dell'ambasciatore a New Delhi, ha violentemente attaccato gli USA per la presenza della portaerei «Midway» e di altre forze navali nell'Oceano Indiano. Dopo avere considerato la situazione attuale nella zona «sinistra» il diplomatico sovietico ha riformulato a Carter la proposta di negoziare la trasformazione dell'Oceano Indiano in «zona di pace».

● In Egitto, secondo fonti interne, si starebbe costituendo un raggruppamento di opposizione costituito dalla destra radicale islamica e da forze di sinistra. 120 membri di questa nuova formazione illegale sarebbero stati arrestati nei giorni scorsi.

● In El Salvador l'ex capo della polizia è stato ucciso domenica in un attentato rivendicato dall'ERP a Santa Ana. Nella capitale dopo l'attentato di domenica mattina alla «Bank of America», ieri sono state fatte esplodere bombe al plastico nelle sedi di due dei maggiori quotidiani dell'America Centrale, «Diario Hoy» e «Prensa Grafica».

● Due giovani dissidenti cinesi, animatori di una rivista clandestina, sono stati arrestati nel Tientsin perché sorpresi ad affiggere manifesti sul locale «muro della democrazia» in cui venivano denunciati i soprusi della polizia cittadina.

● Sciopero generale ieri nei paesi baschi in segno di protesta contro l'uccisione avvenuta sabato scorso di un militante socialista basco. Tutti i settori industriali sono paralizzati. L'ETA (p-m) ha smentito di essere lei la responsabile di questo assassinio.

SOCIALISMO SCIENTIFICO

La notizia è stata raccolta da un giornale olandese e ripresa da autorevoli quotidiani francesi. Eccola: nel settembre scorso oltre seicento bambini congolesi dagli 8 ai 16 anni successivamente altri giovani per un totale di circa un migliaio, sono stati letteralmente deportati dalle autorità di Brazzaville verso Cuba, paese che — dal colpo di stato in Congo del 68 — intrattiene «ottimi» rapporti con la sua Repubblica Popolare. L'informazione proviene direttamente da due steward della compagnia di bandiera locale incaricata dell'operazione.



levati dalle loro case, nonostante la legittima opposizione dei genitori e poi caricati all'aeroporto della capitale «per un bel viaggio e un soggiorno in campi di vacanza cubani».

Obiettivo della operazione: supplire alle difficoltà locali nel campo politico - didattico e costruire all'università del socialismo - Cuba - i «futuri quadri politici e militari del paese».

L'economia coreana è caratterizzata dalla dipendenza nei confronti del capitale internazionale

Processo di Genova.
Condannate tutte e sette le donne
per i fatti dell'8 marzo 1978.
Quattro mesi e quindici giorni.
La stessa pena richiesta dal P.M.



In tribunale un livido anonimo diventa «lesioni causate»

Genova, 29 — Le hanno condannate a 4 mesi e 15 giorni, come aveva chiesto il P.M., come avevano negato fosse legittimo fare Bianca Guidetti e Tina Lagostena Bassi nelle arringhe di difesa. Hanno detto, le due avvocatessse, che i poliziotti si erano contraddetti con continuità: nei verbali, nelle disposizioni in aula, in istruttoria. Che le versioni sui fatti della notte fra il 7 e 8 marzo del 1978 erano moltissime, troppe, e assolutamente differenti fra loro di loro. I poliziotti avevano al massimo diritto di fare una contravvenzione alle donne per affissione illegale di manifesti e, tutt'al più, imbrattamento del suolo pubblico. Invece piombano e senza neppure dire: «Chi va là» o una delle frasi d'obbligo in queste circostanze, pigliano una delle ragazze per il braccio e la trascinano verso la macchina. Per identificarla, dichiarano. Come se per identificare la gente, pretendere insomma di vedere la carta d'identità, fosse necessario rifugiarsi in una accogliente macchina della polizia.

E siccome le altre sono perlopiù perplesse da tale manovra, protestano, i poliziotti chiamano rinforzi, sventagliano col mitra, ferma-



no indiscriminatamente. Pare che uno dei tre, nel trambusto si sia beccato un calcio, riportandone un livido alla coscia. I lividi si chiamano lesioni, giudiziariamente. E per questo livido, supposto, provocato da chi sa chi, probabilmente nemmeno dalle donne presenti in piazza, e comunque smentito decisamente sempre dai testimoni di difesa delle imputate, le hanno condannate tutte e 7. Non ha contato il movimento, tutto in aula, dall'UDI alle giovanissime dei collettivi dei licei, né che ci fossero le due

avvocatesse delle donne.

Non ha contato ricordare che tutto il movimento si sentiva processato, ieri mattina, insieme alle 7 compagne. E che questo non è il primo processo in cui condannano una parte per il tutto: a Chioggia per una complicata ed oscura faccenda di consultori, a Firenze in un processo per resistenza e lesioni durante le violente cariche di polizia dell'8 marzo, a Pordenone perché le donne denunciavano un medico che faceva aborti clandestini prima della legge, e di-

venne obiettore di coscienza dopo.

Sarà anche vero che cominciamo a vincere nei processi per stupro, in cui la violenza è in qualche modo privata. Che aggrediamo oggi il terreno delle istituzioni, che finalmente andiamo ad un confronto. Ma il messaggio di questa condanna di Genova e delle altre è che non ce la facciamo ancora a vincere quando la violenza che subiamo è quella del potere.

E' la assurda, atroce, incomprensibile formalità della legge, per cui Tina Lagostena Bassi, nella sua lunga arringa di difesa, citava verbali, ripercorreva orari e dinamiche, leggeva codici e sentenze, insinuava abilmente dubbi.

Qualcosa di estraneo a tutte noi che stavamo lì, magari anche fornite di laurea in legge. Pareva una farsa, ma era agghiacciante pensare che da qual la farsa si potesse arrivare a condannare o assolvere Antonia, Edvige, Stella, Ornella, Silvana, Tosca e Dornendina, conosciute da sempre uguali ad un anno fa e disarmate.

Hanno detto che presenteranno subito il ricorso in appello «Quanto ci vorrà?» domanda stamattina Tosca a Bianca Guidetti Serra. «Un anno».

P. T.

MILANO - 500 DONNE A CONVEGNO

Processo senza appello alla legge contro la violenza sessuale

Milano, 29 — Circa cinquecento donne hanno partecipato al convegno di due giorni tenutosi all'Umanitaria: «Donne e legge; a partire dalla proposta di legge di iniziativa popolare contro la violenza sessuale».

E' la prima volta a Milano dopo tanto tempo, che si riunisce in un'assemblea generale un numero così consistente di donne (forse bisogna risalire a due anni fa e forse più, a un convegno promosso dalle compagne di via Col di Lana sulla legge dell'aborto).

Molto rappresentato il gruppo della libreria delle donne di Milano — che è stato in questi ultimi giorni nell'occhio del ciclone per la polemica pro o contro la proposta di legge —, ma molte di quelle che sono venute a titolo personale e in gruppi non più organizzati in collettivi. Tutte con molta curiosità. Qualcuna è arrivata anche da altre città: Roma, Bologna, Treviso, altre dalla provincia.

Nel pomeriggio di sabato — inizio del convegno — molta esitazione nell'aprire la discussione, chiacchiere e cicaleggi sono andati avanti parecchio nella bellissima e fredda sala affrescata. Finalmente una donna l'iniziativa l'ha presa e ha fatto un doveroso intervento —

come si richiede in questi casi — invitando le presenti a non banalizzare la discussione con prese di posizione e schieramenti pro o contro la legge. «Non vorrebbe dire niente. Io stessa in questi giorni ho incontrato donne che come me non erano favorevoli a questa proposta di legge, ma con cui ho verificato anche una profonda diversità su altri piani... discutiamo di questo». Sante parole, in realtà tutti gli interventi si sono dichiarati contro: lo schieramento c'è stato, la stragrande maggioranza delle presenti probabilmente non sottoscriverà la legge. Si è entrate nel merito degli articoli, contestandoli e motivandoli; naturalmente i più discussi sono stati quelli riguardanti l'infanticidio, la procedibilità di ufficio, il problema della delega si delega non nella costituzione di parte civile, il problema della penalità.

In proposito ci sono stati vari interventi del gruppo donne del palazzo di giustizia che hanno messo in evidenza in modo marcato e preciso le contraddizioni in termini legislativi di questa proposta di legge. «La casistica è troppo ampia, in alcune situazioni si può sfiorare il paradossale. Si rischia di cadere nella giustizia sommaria. Si manda in galera gente con un

minimo di cinque anni, senza stare a preoccuparsi — come invece facciamo in altri ambiti e situazioni — di analizzare la provenienza sociale dell'individuo stupratore, le motivazioni e i perché. Quella gente in genere che più di tutti ha problemi di integrazione in questa società».

Qualcuna ha definito questa legge, per il suo carattere generale repressivo, legge Reale. Si sono toccate problematiche importanti, quali la simulazione delle donne nello stupro e la storica disponibilità e complicità delle donne come modo di essere.

Qualcuna ha raccontato anche le sue fantasie nate durante la riflessione su questa legge, usando termini psicoanalitici e «colti», come è stato detto, certamente non comprensibili a tutte; anche se l'età media delle partecipanti non si muoveva dai 25 anni in su e il livello culturale era abbastanza omogeneo. Le ventunenni come me erano pochine, anche se non del tutto assenti, e avevano un po' di problemi nel confrontarsi sulla pratica della psicoanalisi. Come ha detto una donna: «Anche qui dentro la diversità viene mal tollerata».

E «mal tollerati» — mi sentivo in dovere di dire — sono

stati anche gli unici due interventi di compagne del MLD; una delle due, dopo poche puntualizzazioni, ha preferito rinunciare a parlare per il clima che si era instaurato. Insomma, a mio parere, anche se so che per altre può essere andata in modo migliore, non si è riuscito ad esplicitare quello che più premeva discutere e che era nel titolo del convegno: il rapporto tra donne e legge. Sì, qualcuna ha dichiarato di essere contro qualsiasi legge, anche in favore delle donne, per i soliti problemi con le istituzioni; altre che erano in particolare contro questa legge: ma nell'insieme ben poco approfondimento.

Forse per la vastità e la difficoltà di questo argomento. Non lo so, questa è la spiegazione più banale. Una cosa è certa: tutte siamo uscite con un punto interrogativo stampato sulla faccia.

Arrivederci a quando?

Serenella Fiore

Nessuna conclusione precisa neppure al convegno di Torino svolto negli stessi giorni, sullo stesso tema. Come a Milano molti spunti di dibattito e di riflessione, sui quali torneremo nei prossimi giorni.

Anche le inglesi dovranno andare ad abortire all'estero?

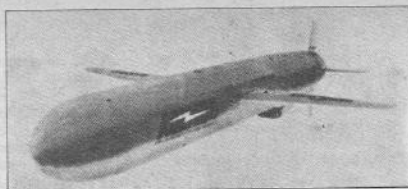
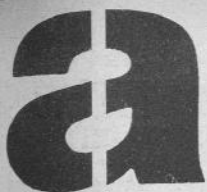
Il conservatore John Corrie, sostenuto dalla signora Thatcher, vuole far tornare clandestino l'aborto in Inghilterra. 60.000 protestano a Londra, uomini e donne, in una manifestazione promossa dai sindacati

Abbiamo telefonato al NAC Campagna nazionale per l'aborto, curiose di sapere come è andata la manifestazione nazionale contro le restrizioni alla legge sull'aborto in vigore dal '67, avvenuta domenica a Londra. La compagna al telefono era entusiasta e, nonostante la difficoltà linguistica, una cosa era ben chiara: 60.000, forse anche 70 mila persone hanno attraversato domenica le vie di Londra partendo da Hyde Park per raggiungere Trafalgar Square. «Come, 60.000? Sei sicura?». Risposta: «Credimi, dall'anno scorso, dalla manifestazione contro il National Front, organizzazione fascista, (allora si parlò di 80 mila persone) non si era mai vista tanta gente in piazza. Non credere alla polizia che parla invece di 17.000 persone».

Dunque, al di fuori dei soliti problemi con i numeri, di che si tratta? Per la prima volta in Inghilterra il sindacato ha riconosciuto il problema dell'aborto come un problema pubblico su cui mobilitare i suoi iscritti: il corteo infatti era indetto dal «Trade Union Congress» (Confederazione sindacale). Un corteo misto, ma con tante, tante donne.

Il nuovo progetto di legge presentato dal reazionario John Corrie (da allora porta il nome di «Corrie's Bill»), sarà definitivamente discusso nel Parlamento inglese a partire dal prossimo 8 febbraio.

Esso prevede un peggioramento sostanziale delle norme che regolano l'interruzione della gravidanza: innanzitutto la casistica viene drasticamente limitata, scompare ogni motivazione sociale per l'aborto ed è legalmente giustificato l'intervento solo se esiste un pericolo grave per la salute della donna o del bambino. Inoltre viene enormemente ridotta la possibilità di abortire a basso costo in quelle strutture private a cui hanno fatto ricorso in tutti questi anni sia le donne inglesi che le straniere. Il personale sanitario potrà sollevare obiezione di coscienza per «qualsiasi ragione» ed il limite di tempo entro il quale sarà possibile abortire è abbassato da 28 a 20 settimane (tranne quando è in gioco la vita della donna o si prevedono serie malformazioni del feto). Non deve stupire che i sindacati inglesi abbiano promosso questa manifestazione, perché in questo modo non solo hanno raccolto la protesta delle donne, ma hanno anche colto l'occasione per porsi alla testa di un movimento di opposizione contro la svolta conservatrice della signora Thatcher.



NATO, Patto di Varsavia, Pershing, Cruise, SS 20...

Parlano di pace ma preparano la guerra

È veramente impossibile bloccare la corsa alla distruzione?

«Carter dichiara...», «Breznev minaccia...», «Schmidt cerca una via per salvare...», «Cossiga...». Cossiga non parla ancora, ma non c'è bisogno che lo faccia, infatti la commedia tra i grandi continua senza sosta. La campagna in favore dell'installazione dei Pershing 2 e dei Cruise in suolo europeo è partita, sapientemente orchestrata dalla divulgazione di un libro bianco sulla difesa tedesca e da pubblicazioni inglesi specializzate in affari militari e in armamenti. L'Ansa, l'agenzia di stampa nazionale, distribuiva a tutte le redazioni di giornali le notizie allarmanti della superiorità qualitativa e numerica del Patto di Varsavia sulla Nato. Sulle pagine dei giornali la notizia, anche se messa in nero e con qualche evidenza, non era ancora assurda all'onore e all'importanza che le era dovuta. Ma il sasso era lanciato e la pulce, a bella posta sistemata nell'orecchio, cominciava a produrre i suoi effetti.

Improvvisamente gli animi si agitano e si surriscaldano, arrivano i primi avvertimenti: scuotiamoci! Al lavoro! Torniamo almeno in situazione di parità. Gli Stati Uniti avanzano immediatamente: ripropongono la sistemazione sul suolo europeo dei missili con testata nucleare Pershing 2 e Cruise. Breznev, alla parata militare di Berlino est per il trentennale della Repubblica Democratica Tedesca, annuncia che l'Urss ritira parte dei mezzi e degli uomini dalla frontiera occidentale ma ammonisce gli europei perché non continuino ad armarsi e in special modo non accettino i missili che gli americani vorrebbero piazzare.

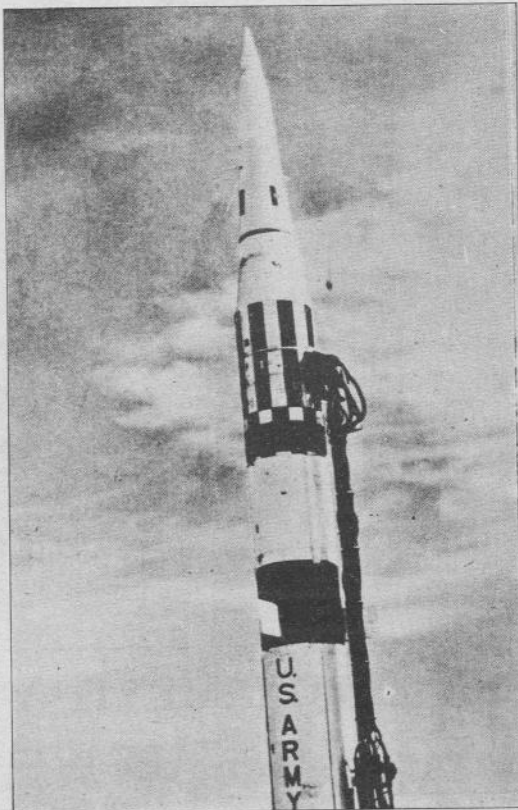
Urss e alcuni paesi orientali e forse la smilitarizzazione delle due Germanie (tanto da presentarsi molto cauta anche durante la visita di Hua per non dispiacere e non rovinare certe iniziative) e non è disposta a compromettere tutto senza pretendere una contropartita. In Italia, invece, la passività politica e l'ignavia ci rende complici volontari di un crimine.

Mercoledì il ministro degli Esteri, Malfatti, dovrà rispondere in Parlamento a varie interrogazioni sui problemi inerenti all'equilibrio Est-Ovest e subito dopo il governo annuncerà il suo orientamento favorevole all'«ammmodernamento» (sarà questo il termine che si userà) missilistico della Nato in Europa.

La decisione definitiva verrà però presa a metà dicembre quando si riunirà a Bruxelles il consiglio amministrativo della Nato. I falchi, dopo aver montato ad opera d'arte la vicenda e dopo non aver incontrato sulla loro strada un'opposizione non molto forte, sembrano aver vinto questa battaglia, anche se la stampa, anche questo fa parte del gioco, cerca artificiosamente di mantenere il dubbio e alimentare la paura. Che la metà sia conquistata ne sembra convinto anche Aaron David, il vice di Brzezinski, che dopo ripetuti viaggi in Italia vi si trova anche in questo periodo, e non in visita ufficiale, come esperto di affari militari. Aaron è convinto, e se lo è lui la fonte è piuttosto sicura, che una decisione di principio è di fatto già maturata.

Rimane solo la tattica da usare per fare ingoiare meglio e in modo meno indolore la pillola. L'intenzione di Palazzo Chigi, della Farnesina e del ministero della Difesa sarebbe quella di «attribuire alla deliberazione un carattere prevalentemente tecnico, come se fosse un semplice adeguamento dell'arsenale militare atlantico ai nuovi mezzi offensivi impiegati dall'Urss».

Questa impostazione, con un mulinello di parole, servirebbe, nei propositi del governo, a evitare, o almeno a ridurre al minimo le lacerazioni e gli scontri che si provocherebbero nello scenario della politica interna con una simile decisione. Ma probabilmente questo pericolo è solo immaginario e mister Aaron ha svolto bene la sua missione.



Si dovrà assistere a qualche noiosa interpellanza parlamentare a rito e probabilmente niente di più serio, tanto poche sono le voci di dissenso e di critica. Mister Aaron! OK! Missione compiuta. Dentro i partiti c'è forse qualcuno ancora disposto a battersi onestamente e ad opporsi a questa sfrenata e omnicorsa corsa agli armamenti? Sembra ormai accettato all'unanimità e concretamente, il deleterio, funesto e reazionario proverbio, mi ricordo di averlo tradotto al liceo e che di questo spirito e significato ne era permeato il "De bello gallico" e qualche altro classico che non ricordo più (e i romani erano bravi guerrieri!) E di battaglie se ne intendevano! E hanno conquistato mezzo mondo). «Si vis pacem para bellum». E' un criminale gioco ad incastri, fatto di equilibri militari e diplomatici, perennemente instabili e apparentemente controllabili dalla mente e dalla capacità umana, e mai nessuno che voglia soffermarsi un attimo a domandarsi se degli uomini, dei pollici, degli strateghi (o quello che volete voi) che giocano in questo modo non siano già da tempo marci e malati nella mente e nello spirito. Oltre alle decimazioni tribunicie di uomini «politici democratici» che gridano ai quattro venti la loro dedizione agli ideali di democrazia, di pace e ai principi appresi nelle loro tristi vite vissute tra le due più grandi deflagrazioni mondiali, a nulla servono gli insegnamenti del passato. Il panorama nell'ambito della sinistra italiana è sconcertante. Il Psi, tanto per cambiare, chiede «maggiori garanzie» (!) (ma da chi si dovrebbero pretendere), ma crede che sostanzialmente

si debbano «riequilibrare gli equilibri alterati». Il Pci, che avrebbe potuto fare una valida opposizione, ormai da tempo ha dichiarato esplicitamente di non trovarsi poi così male sotto «l'ombrello» rassicurante e protettivo della Nato.

E noi? La cosiddetta sinistra rivoluzionaria cosa ha detto e cosa ha fatto? La maggior parte dei compagni, sia quelli giovani che quelli vecchi, sembra insensibile a questo grave problema, sembra disinteressarsene, non li tocca sulla propria pelle. Rimangono mene di potere che si giocano in alto, tra generali e politici, in un'altra sfera. Altri, pochi, sono coscienti del pericolo ma si trovano «disarmati» con una forte deficienza di analisi che affonda negli anni, senza sapere di preciso cosa fare materialmente. «Fuori la Nato dall'Italia, fuori l'Italia dalla Nato!» è uno slogan bello che però non serve più, forse non è servito nemmeno prima se non per autoesaltarci nei cortei, ma non certo per farci comprendere a fondo il problema. I risultati si vedono adesso. Le manovre russo-americane ci si trovano impotenti.

Nonostante il crimine abbia fatto passi da gigante e ci stia avvolgendo impercettibilmente ma inesorabilmente, la battaglia, lo scontro va iniziato, prima che sia troppo tardi. La battaglia contro l'installazione dei missili sul nostro suolo è giusta e va lanciata usando anche questo giornale, ma c'è il pericolo di trasformarla semplicemente in una campagna per questo problema contingente, per poi ritornare una volta vinta o persa la battaglia come prima a disinteressarsene e ritrovarci tra qualche anno nella stessa situa-

zione. Ma allora sarà ancora peggio perché avremo accumulato un'altra sconfitta. E' necessario quindi allargare la nostra visuale e il nostro intervento a tutto il settore degli armamenti. Oggi l'installazione dei missili è possibile perché si sono create le condizioni adatte, cioè si sono create tutte quelle infrastrutture difensive e offensive, tattiche e strategiche utili ai militari.

Il passaggio al nucleare, dopo l'abbondanza di installazioni tradizionali, era «naturale» ed inevitabile. Sono più di 30 anni che l'America ci vende armi, ci vende tecnologia che noi acquistiamo a livello sperimentale ed industriale per poi rifare il gioco, vendendo armi e tecnologia ai paesi del terzo mondo e dell'America Latina. In Italia il settore industriale non è fra i più fiorenti, ma quello delle armi è diventato sempre più trainante e produttivo. L'America negli anni '60 riversava sul nostro suolo meno armi perché era impegnata a coprire altre zone più calde dello scacchiere, ma ormai la frontiera europea, e l'Italia al primo posto, stanno diventando sempre più importanti per l'assetto mondiale e per la «difesa della civiltà occidentale».

A nord il comunismo, a sud il conflitto arabo-israeliano, e intanto gli Usa hanno perso anche l'Iran. La scelta delle regioni per piazzare i nuovi missili che stanno per arrivare è facile: Puglia, Sardegna, Friuli. Le regioni che ormai da anni per la loro collocazione delicata subiscono di più il gioco delle servitù militari. I contadini del Friuli quando vogliono costruire un muretto protettivo devono fare richiesta, per ottenere il permesso, alle autorità militari, al fine di non «alterare» il paesaggio. Per iniziare quindi una campagna contro gli armamenti in generale e i nuovi missili in particolare bisogna prima di tutto dare informazione. Non bastano più gli appelli al disarmo, significherebbe solo continuare a esporre bei principi umanitari a rincorrere delle illusioni. Informare significa fare le ricerche sulle fabbriche di armi in Italia a tecnologia avanzatissima, far conoscere alle genti i pericoli che ne derivano, il mercato, quanto ci guadagna e a chi vendiamo gli strumenti di morte. Perché a nostra volta compriamo o accettiamo armi sul nostro territorio.

Riuscire ad entrare nel merito delle scelte italiane in campo militare e, cosa importantissima, riuscire a leggere e interpretare il bilancio annuale, presentato in parlamento, delle forze armate; entrate, uscite e via dicendo. Bisogna informare e denunciare senza tregua per accrescere la sensibilità e allora avranno anche un senso le interrogazioni parlamentari di deputati ancora disposti a non sottostare passivamente al volere dei signori della guerra.

Forse se iniziamo da subito questa battaglia importante dell'informazione e della denuncia potremo recuperare il tempo perduto e anche riacquistare il gusto di poter mettere un bastone, seppur piccolo, tra le ruote a personaggi e programmi che vanno contro gli interessi nostri e di tutto il mondo.

Stefano N.

la pagina venti

La domenica? Terapia di massa

Nello stadio convivono più paradossi. La coincidenza tra il massimo di libertà, il bisogno di individualità sentito da un mercato di massa e il desiderio di una popolazione di sentirsi assieme, come ad un appello generale, e nello stesso tempo contro. Il desiderio di avere una intera città in uno spazio tutto visibile e limitato e quello di esserci e non essere riconosciuto.

Essere anonimo per essere libero, essere assieme, contro qualcuno, per non essere solo. Essere libero è solo un fatto relativo e definibile in negativo. Essere libero vuol dire non avere gli abituarli freni quotidiani, nient'altro. Non essere soli vuole semplicemente dire non essere responsabili.

Essere anonimo, libero, assieme, contro irresponsabile.

Centomila persone semplificano tutto, e nella loro semplificazione totale nessuno è più se stesso, è una astrazione di se stesso. E' un tifoso. Semplicemente un tifoso.

La libertà della persona non esiste. Esiste invece la libertà concreta di persone rese astratte dalla parte che recitano, che vivono, in cui si identificano. Il tifoso è libero, la persona no. Una semplice necessaria libertà, una terapia dell'urlo mille volte più efficace di cento sedute psicoanalitiche. Una terapia di massa che permette lo scorrere responsabile della settimana lavorativa. Un morto? Non c'è da scandalizzarsi. E' un morto vittima non delle capacità balistiche dell'autore ma

dal contratto che ognuno di noi ha firmato, che prevede, la domenica, terapia di massa. Hanno ragione ancora una volta quelli che ieri, di fronte ad un «omicidio bianco» hanno detto «la produzione continua» e che oggi, di fronte al morto biancastro, hanno ribadito «la partita continua».

Non era miele. Assolutamente

Se l'articolo comparso nella seconda pagina del nostro giornale di domenica sui tre licenziamenti di Rivalta che stanno facendo lo sciopero della fame fosse stato soltanto illeggibile per la forma italiana assurda, per le frasi inventate, per quelle scomparse, per la punteggiatura incredibile e per note di colore addirittura ridicole non è che la cosa sarebbe stata poco importante. Ma diventa pazzesca quando si legge che «in un angolo alcune bottiglie di acqua minerale e di miele costituiscono il loro unico alimento». Il miele, come si sa, è uno degli alimenti più completi e più energetici che si conoscano.

Se uno dice di fare lo sciopero della fame facendosi grandi scorpacciate di miele (in bottiglia!) le possibilità sono due:

o è un'imbroglione o è un deficiente.

Entrambe queste qualifiche, come posso testimoniare direttamente anch'io ma soprattutto come possono i licenziati FIAT, gli operai di Rivalta e i compagni di Torino, se attribuite a Licio Carmelo e Franco suonano come pura e semplice provocazione.

Nel testo che ho telefonato a Roma sabato pomeriggio (lardi) e che poi è risultato completamente stravolto stava scritto: «In un angolo (del furgone) alcune bottiglie d'acqua minerale semipiene costituiscono il loro unico alimento». «Semipiene» è diventato «e di miele».

L'assenza di malizia nell'errore di battitura non ne cancella evidentemente la stupidità né tantomeno, la gravità nei confronti dei tre operai di Rivalta.

La cosa diventa ancor più grottesca (e imbarazzante) quando proprio poco dopo essersi visto dipinto come un golosone su Lotta Continua Franco Iaconis, uno dei tre, viene ricoverato in ospedale perché dopo 5 giorni di sciopero della fame totale (e senza neppure le precauzioni minime che si prendono in questi casi) ha la pressione precipitata a 75. (Poi in ospedale sembra che sta salita).

Com'era giusto Licio, Franco e Carmelo hanno inviato un comunicato all'Ansa in cui smentiscono la notizia «sul miele» data da Lotta Continua.

Andrea Marcenaro



CAMPAGNA ABBONAMENTI A LOTTA CONTINUA



ANNUALE

- Satta: Il giorno del giudizio. L. 6.500, Adelphi.
- Pessoa: Una sola moltitudine. L. 10.000, Adelphi.
- Carnevali: Il primo dio. L. 9.000, Adelphi.
- Roth: Giobbe. L. 7.500, Adelphi.
- Wu Cheng-en: Lo scimmietto. L. 9.000, Adelphi.
- Braverman: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo. Einaudi. L. 7.500.
- Nata Revelli: Il mondo dei vanti. Testimonianze di vita contadina. 2 volumi. Einaudi. Lire 6.500.
- Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso. Saggio su Antonia Artaud. Feltrinelli. L. 9.000.
- Franz Zeise: L'Armada. L. 7.000, Sellerio.
- Brillat-Savarin letto da Roland Barthes. L. 8.000, Sellerio.
- André Schaeffner: Origini degli strumenti musicali. L. 8.000, Sellerio.

SEMESTRALE

- Benjamin: Uomini tedeschi. Lire 2.800, Adelphi.
- Platon: Simposio. L. 2.500, Adelphi.
- Ceronetti: Il silenzio del Corpo. L. 3.500, Adelphi.
- Walser: I temi di Fritz Koehler. L. 3.000, Adelphi.
- Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi. L. 3.500, Adelphi.
- Barbini: Una strana confessione. Memorie di un emafrodita presentato da M. Foucault. Einaudi. L. 3.500.
- M. Foucault: Io, Pierre Rivière, avendo spazzata mia madre mia sorella e mio fratello. Einaudi. L. 4.500.
- AA.VV.: La musica elettronica. L. 6.000, Feltrinelli.
- Garmandia: Piedi d'argilla. L. 5.000, Feltrinelli.
- Giuseppe Tomasi di Lampedusa: lezioni su Stendhal. L. 4.000, Sellerio.
- Alberto Savinio: Souvenirs. L. 4.500, Sellerio.

die Tageszeitung 解放日报

Special offer: 12 issues for 1000 lire.

Libération 解放日报

Special offer: 12 issues for 1000 lire.

A "Lotta Continua" ci si può abbonare per molte ragioni. Si può abbonare chi lo compra saltuariamente, chi non lo trova sempre in edicola, chi lo vuole conservare, chi lo vuole far conoscere ad un amico.

E soprattutto, chi vuole aiutare il giornale, che attraverso alcune finanziarie difficili. Ma vi premettiamo onestamente una cosa: non garantiamo che il giornale (che spediamo per posta) vi arrivi sempre la mattina stessa; lo garantiamo invece comunque nel giro di 24 ore.

Se vi abbonate a Lotta Continua dunque, ci permettete di incassare denaro subito (e questo ci serve, per esempio, per far sì che queste 20 pagine possano essere quotidiane), ma anche voi avrete qualcosa in cambio. Anzi, fino al 30 novembre, avrete MOLTO in cambio. Vi offriamo in omaggio libri delle case editrici Adelphi, Einaudi, Feltrinelli e Sellerio, vi diamo un giornale che costa 300 lire al prezzo di 148 lire a numero e, per la prima volta, vi diamo la possibilità di leggere a casa vostra un giornale francese e un giornale tedesco che difficilmente si trovano nelle edicole. Ringraziamo i giornali "Libération" e "Die Tageszeitung" per questa opportunità: chi sottoscrive un abbonamento annuale a "Lotta Continua" potrà ricevere, con il solo sovrapprezzo della spedizione, uno dei due quotidiani per 6 mesi.

Tirando le somme: se vi abbonate avrete un giornale, un libro e, se volete un giornale quotidiano francese o un tedesco. E' sicuramente una buona offerta, che durerà fino al 30 novembre.

Per le 20 pagine contiamo sul vostro 27

Per quattro giorni abbiamo fatto Lotta Continua a venti pagine (e siamo riusciti a regolare l'orario di uscita in modo di arrivare dappertutto). Con una bella differenza da prima, con la possibilità intravista di fare un giornale e non tre foglietti. Oggi e domani siamo costretti per impegni della tipografia ad uscire a 12; da giovedì a domenica saremo di nuovo a venti. I primi commenti e i primi dati di vendita sono confortanti, ma abbiamo bisogno che la sottoscrizione continui, soprattutto da tutti quelli che hanno ricevuto il loro «27». Urgentemente, per poter continuare a 20 pagine. Facciamo il punto: per la campagna dei «mille milioni», oltre a quelli già pubblicati sono in formazione «insiemi» a Udine, Pescara, Padova, Ancona, San Benedetto, Torino, Trento, Palermo, Bologna; c'è poi la richiesta dei giornalisti della Mondadori alla Federazione Nazionale della Stampa perché venga lanciata ufficialmente una sottoscrizione. Ci sono molti compagni che, non potendo raccogliere subito una grossa cifra si sono tassati per un impegno mensile; c'è in partenza la campagna abbonamenti che è illustrata qui a fianco. Scegliete ciò che vi maggiormente possibile. Ma mantenete il flusso: stiamo andando meglio, ma siamo in quella situazione strana per cui se si fa l'onda, si beve...

UNA SOLA MOLTITUDINE

Fernando Pessoa

Frammenti di un discorso amoroso

Roland Barthes

L'Armada

IO, PIERRE RIVIERE, AVENDO SOZZOZZATO MIA MADRE, MIA SORELLA E MIO FRATELLO...

Michel Foucault

Quanto costa:

Annuale L. 45.000

Semestrale L. 25.000

Lotta Continua annuale

Liberation o Die Tageszeitung

Semestrale L. 75.000

Come abbonarsi:

C/CP n. 49795008 Lotta Continua,

Via Dandolo 10 - Roma

Vaglia telegrafico

Coop. Giornalisti Lotta Continua

Via Magazzini Generali 32/A - Roma

Attenzione in tutti e due i casi va specificato, nella causale, l'indirizzo, il tipo di abbonamento e il libro prescelto.